ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Giovedì 25 Giugno 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 25 Giugno 1896 — Num. 175

I martiri del matrimonio

(*Vedi appendice in seconda pagina*)

Roma, 24 giugno 1896

In mezzo alla rigogliosa rifioritura di ogni ampia interpretazione della dottrina di Monroe, va crescendo negli Stati Uniti l'agitazione in favore degli insorti cubani. Se il *New-York Herald* è bene informato, vi partecipano anche personaggi rivestiti di un mandato, che imporrebbe loro il massimo riserbo. Il generale Fitzhugh Lee, console degli Stati Uniti a Cuba, avrebbe mandato a Washington due rapporti — uno diretto al presidente Cleveland e destinato a rimanere segreto, l'altro al segretario di Stato per gli affari esteri e destinato alla pubblicità — per patrocinare la causa dell'insurrezione ed invitare il suo Governo ad intervenire effettivamente onde farla trionfare, con l'instaurazione dell'autonomia, mandando navi nelle acque cubane per paralizzare così l'azione delle delle navi spagnuole, lasciando in concambio la massima libertà e sicurezza a quella dei filibustieri americani.

Il fatto è certamente strano e non trova riscontro, crediamo, in alcun precedente, fra nazioni che ancora conservano, sia pure tesi, i rapporti diplomatici. E si comprende che in Spagna diventi ogni dì più intenso il sobbollimento dell'opinione pubblica e del Parlamento contro la grande repubblica americana, alle illecite ingerenze della quale viene attribuito — forse con soverchia ristrettezza di criteri — il perdurare tenace della insurrezione in Cuba. Ogni giorno che passa dimostra all'evidenza che ben si era apposto Martinez Campos sostenendo l'opinione che il metodo esclusivo della repressione non avrebbe dato buoni frutti. Ma è naturale che gli spagnuoli attribuiscano i risultati punto decisivi degli sforzi delle loro truppe a condizioni di fatto estranee all'organismo intrinseco del moto insurrezionale.

Delle condizioni d'animo della Spagna sono prova le continue feste fatte agli ufficiali della squadra francese che prolunga, sembra, il suo soggiorno nelle acque della penisola per consentire all'entusiasmo iberico di espandersi. A Corogna grida di « Viva la Francia! Viva la Spagna » salirono insieme al cielo, e il celebre Lagartijo dedicò all'ammiraglio francese la morte del terzo toro. I due primi per cavalleria li avrà destinati alle signore accorse nel circo con coccarde franco-spagnuole. A Ferol preparano perfino archi di trionfo. E' eccessivo certamente dedurre da questo che esista una vera alleanza franco-spagnuola, ma il sentimento nazionale degli spagnuoli, dopo essersi sentito rallicare dalla recisa ostilità della stampa francese contro le pretese americane, si compiace a ravvisare nei marinai francesi dei probabili compagni di lotta a tutela di diritti che interessano non soltanto la Spagna. D'altro canto la Francia ha forse voluto applicare al caso la massima di parlare a nuora perchè suocera intenda.

Scoppierà realmente il conflitto armato, che tanti paventano? E scoppiando si estenderà? Il pericolo sta nel perdurare dell'insurrezione. Nella piattaforma repubblicana di Saint-Louis ha trovato posto anche la dottrina di Monroe; ma il governo di Washington ci penserà due volte prima di affermare la sua volontà di attuarla. Il ricordo del panico finanziario che ha scosso il mercato di New-York all'epoca delle pretese venezuelane, servirà, crediamo, a frenare lo zelo soverchio dei monroisti. Ragione per cui la grande Repubblica cercherà ad ogni modo di contenere il conflitto nei confini ristretti di una lite fra essa e la Spagna. Troppo pericoloso sarebbe per essa lanciare una sfida che le solleverebbe contro il ricco ed orgoglioso cugino di oltre mare, e tutte le altre potenze che hanno in America interessi territoriali da tutelare. La sola che potrebbe stare a guardare sarebbe la Russia. E forse, alla stretta dei conti, sarebbe la sola ad avvantaggiarsene.

Il monumento di Milano

Pochi monumenti hanno la virtù di evocare così grandi memorie come quello che oggi viene inaugurato a Milano. Quelli che vennero elevati al Re Vittorio Emanuele nelle principali città, quello stesso che viene lentamente innalzandosi a Roma sono testimoni della gratitudine del popolo per la grandezza dei risultati conseguiti sotto la guida del Re galantuomo; ma il monumento di Milano ci richiama alla mente la grandezza dello sforzo necessario per iniziare l'opera della redenzione.

Che un piccolo Stato di quattro milioni di abitanti, che un giovane Re salito al trono su quel campo stesso di battaglia dal quale suo padre vinto si partiva per l'esilio, osassero mantenere le franchigie liberali mentre la reazione era vittoriosa in Italia non solo, ma a Vienna, a Pest, a Francoforte, a Berlino e a Parigi, parve ai contemporanei e parrà ai posteri quasi un miracolo.

E un miracolo potrà parere che quel piccolo Stato e quel giovane Re, a fronte dell'Austria tornata padrona in Italia e più autorevole che mai nei consigli dell'Europa, si costituissero custodi del pensiero delle rivendicazioni italiane, e facessero del Piemonte l'asilo di tutti i ribelli dell'Austria e dei suoi vassalli, e per lusinghe e per minaccie non si lasciassero rimuovere dalla attitudine ostile verso l'impero d'Austria, e nutrissero per dieci anni apertamente il proposito di tornare a sfidarlo.

Le forze dei due avversari erano per altro ancor troppo disuguali; e fu necessario che al genio incomparabile di un uomo di Stato riuscisse di estendere i confini della lotta, e persuadendo all'imperatore Napoleone che ogni minaccia dell'Austria al Piemonte era una minaccia per la Francia, lo inducesse a varcare le Alpi e a condurre duecentomila francesi a combattere per l'indipendenza italiana.

Il monumento di Milano ci riconduce al momento in cui coll'entrata del Re a Milano e colle vittorie di Magenta, di Solferino e di S. Martino, l'egemonia del Piemonte ha compiuto il glorioso suo ciclo. Allora entrano in campo altre forze, che traggono da quelle vittorie e dalla espulsione dell'Austria dalla Lombardia tutto il loro frutto, nel volgere di un anno riuscendo a costituire l'unità della patria e a porla in grado di compiere da sè l'opera della completa indipendenza.

Bene fu ispirato l'artista il quale sul bassorilievo che corre attorno alla base del monumento, scolpì la partenza dei soldati dal Piemonte, l'arrivo dei francesi e l'entrata del Re e di Napoleone III a Milano.

Nulla potè nel seguito rassomigliare allo entusiasmo di quel giorno, nel quale tutta Italia potè intravvedere quello che, rimosso l'incubo della potenza austriaca, le preparava l'avvenire, e farsi certa che ormai aveva in mano le proprie sorti e provvedere che a queste fossero pari la fermezza dei propositi e la concordia degli animi.

Come queste memorie si ridestano nel cuore a noi lontani, così certamente si presenteranno vive al pensiero degli spettatori della cerimonia inaugurale del monumento, e inumidiranno il ciglio a molti di essi: ma gli inni e gli applausi non impediranno che quella commozione non sia amareggiata dal pensiero del momento in cui quei ricordi sono evocati.

Quella che venne chiamata l'onta di Novara, sebbene dieci anni tardasse la vendetta, non pesò sugli animi, perchè nudriti e confortati dal proposito d'una nuova certa riscossa; il vincitore al par del vinto seppero sempre che le partite non erano chiuse tra loro e che si sarebbero trovati un'altra volta a fronte l'uno dell'altro. Tra l'Austria trionfante ma costretta a star sempre sulla difesa, a non potere contar più che sulla forza delle armi, a sentirsi ogni giorno più mancare ogni sussidio della pubblica opinione, e il Piemonte vinto sì, ma certo di estendere ogni giorno la sua morale autorità fra gli italiani, presago del giorno in cui quanti erano uomini di cuore in Italia sarebbero corsi in suo aiuto, il paragone non era in favore della prima.

La virtù di un proposito generoso ed altero, aveva in tal modo tramutato le parti, e costringeva il vincitore ad invidiare in cuor suo la posizione del vinto. Quando gli animi erano più depressi fra noi, e le speranze vagheggiate parevano affievolirsi, bastava che il Re Vittorio Emanuele accennasse a un giuramento da lui proferito perchè la fiducia si riaccendesse in tutti gli italiani.

Ora un'altra disfatta è sopravvenuta; ma da essa non sorgono nè propositi virili nè fieri giuramenti; anzichè nutrirne la memoria come eccitamento alla vendetta, cerchiamo il rimedio nell'oblio delle nostre sventure e speriamo che il nostro vincitore non ce ne faccia ricordare con una eccessiva insolenza. Crolliamo le spalle e ci raggiustiamo gli abiti indosso, pensando che dimenticando noi, ogni altro dimenticherà; chiudiamo gli occhi per non avvederci che come i propositi maturati nel decennio dopo Novara fecero gli animi concordi e volonterosi, così l'abbandono di noi stessi e l'oblio della dignità nazionale, dopo le sventure africane spargono negli animi i semi delle discordie più pericolose...

Con questi sentimenti in cuore, l'inaugurazione del monumento a Re Vittorio Emanuele a Milano, se non dovesse riescire un ammonimento efficace, sarebbe stata una cerimonia inopportuna ed inutile.

Le leggi sociali in Francia

La ribellione di un vescovo - Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 24, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La discussione incominciata alla Camera del progetto di legge che regola il lavoro delle donne e dei fanciulli minaccia di prolungarsi indefinitamente.

Infatti mentre il progetto in parola comprende 32 articoli, tre lunghe sedute non sono bastate ad esaurire i due primi!

Ieri l'abate Lemire si fece applaudire dall'Estrema Sinistra sostenendo un emendamento del socialista Lavy proponente che i fanciulli, anche muniti di un attestato di studi primari, dovranno avere tredici anni (e non dodici come è stabilito nel progetto) per cominciare a lavorare.

L'emendamento fu approvato.

Giunta la discussione al punto della durata massima del lavoro, Guesde e Vaillant, a nome dei socialisti presentarono un emendamento che fissa questa durata ad otto ore.

Allora Deschanels, approfittando dell'occasione, intervenne per confutare le teorie collettiviste di Guesde e quelle del socialismo cristiano emesse l'altro giorno dal conte De Mun.

Egli pronunciò un eloquente e vibrato discorso per dimostrare la tirannide a cui si abbandonerebbe il socialismo il giorno in cui fosse vittorioso.

Deschanel si fece applaudire da tre quarti della Camera.

Guesde si accingeva a rispondergli ma l'ora tarda lo costrinse a rimandare il discorso a domani.

— Il vescovo di Tulle (Corrèze) aveva annunciato che avrebbe capitanato di persona una processione per le vie della città, malgrado il divieto formale della legge.

La gendarmeria gli sbarrò le strade: allora il vescovo con la mitria in mano cercò di parlamentare coll'ufficiale dei gendarmi ma dovette ritirarsi insieme ai suoi proseliti.

Rientrato nella cattedrale, il monsignore scrisse una violenta protesta che fu applaudita dalla folla dei devoti che lo avevano seguito nel tempio.

— A Bordeaux fu arrestato l'anarchico Matha recatosi colà per organizzare una conferenza che vi doveva tenere Sebastiano Faure.

Perquisito il bagaglio di Matha, vi fu rinvenuta una voluminosa corrispondenza con anarchici stranieri.

— Ricorrendo oggi il secondo anniversario della morte di Carnot, Felix Faure e i ministri si sono recati al Pantheon per deporre corone sulla sua tomba.

Il pubblico potrà per tutta la giornata sfilare avanti alla tomba dell'assassinato.

— Il duca di Nemours è aggravatissimo.

La principessa Bianca, il conte d'Eu e il duca di Alençon suoi figli lo circondano.

Governo e socialisti in Francia

(*Nostro teleg. partic.*)

PARIGI, 24, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il discorso tenuto dal *maire* socialista di Marsiglia, Flaissière, al neo-prefetto Cleffie e la destituzione di questi che ne è stata la conseguenza, sembra che avranno un lungo strascico.

Flaissière, interrogato sulla possibilità che il Ministero lo revochi o lo sospenda da sindaco in seguito ai violenti attacchi a Meline contenuti nel discorso da lui rivolto al prefetto, ha affermato di non crederci perchè il Ministero col suo atto darebbe pretesto a una sua rumorosa rielezione sopra una piattaforma socialista-antimeliniana.

Intanto i socialisti, tronfi pel riportato successo, si apprestano a rinnovare la dichiarazione di guerra al Ministero in occasione del ricevimento che dovrà dare il nuovo prefetto delle Bocche del Rodano quando sarà nominato.

Nell'eventualità che questi raccogliesse la sfida, seguirebbero delle incessanti dimostrazioni pubbliche che accentuerebbero il movimento socialista antimeliniano dei marsigliesi.

La squadra francese in Ispagna

I resti della spedizione del marchese di Mores

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 24, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). Iersera fu offerto a Corogna un gran banchetto all'ammiraglio francese e agli ufficiali della squadra.

L'ammiraglio brindò alla prosperità della Spagna.

Il sindaco parlò della simpatia che la penisola iberica prova per la Francia.

Il presidente del Consiglio Generale spiegò l'amore reciproco che si portano Francia e Spagna; esso farà sì che per l'avvenire procederanno insieme unite.

Quindi gli assistenti entusiasmati bevvero alla prossima alleanza franco-ispano-russa.

Dopo il banchetto cominciò il ballo riuscito assai animato.

Per le vie di Corogna i marinai spagnuoli e francesi che passeggiano a braccetto fraternizzando vengono fatti segno a incessanti acclamazioni.

Il sindaco ottenne che la squadra ritardi la partenza per Ferrol.

✕

Ali Ben Merli, essendo il solo dei superstiti della spedizione del marchese di Mores, era guardato a Tunisi a vista sospettandosi che egli avesse cooperato al tradimento dei Touaregs.

Egli però con le spiegazioni franche e sicure che diede riuscì ad allontanare da sè i sospetti.

Ali Ben Merli riferisce molti particolari del massacro.

Dice che due servi del marchese vennero trucidati repentinamente.

Il Mores, insieme all'interprete Abdelah, combattè per un'ora appoggiato ad un albero.

El Ali, un vecchio indigeno di Gadames che faceva parte della spedizione del marchese di Mores, secondo il costume dei suoi compatrioti aveva rifiutato le armi; e colle braccia conserte impavidamente cadde trucidato vicino al Mores.

I Touaregs si divisero subito il bottino sparpagliando sul campo di battaglia i documenti, i libri e gli strumenti che — a quanto sperasi — saranno ricuperati.

Stamane è stato celebrato alla Maddalena un servizio funebre pel marchese di Mores con gran pompa di corone.

La situazione a Candia

(*Nostri telegrammi particolari*)

ATENE, 24, ore 9 ant. — A Baia (Candia) vi sono più di 3000 fuggiaschi in squallida miseria ai quali fu negato dalle autorità turche il permesso di emigrare in Grecia.

Le autorità anzi vigilano severamente affinchè nessuno dei fuggiaschi possa imbarcarsi.

I membri mussulmani dell'assemblea nazionale cretense, riunitisi, protestarono contro le pretese della popolazione cristiana che reclama l'autonomia dell'isola.

Questo procedimento dei mussulmani è indubbiamente suggerito dalle autorità turche per dimostrare alle potenze europee che i reclami degli ambasciatori sono in perfetta contraddizione con le aspirazioni dei candioti.

✕

PARIGI, 24, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Saissy telegrafa da La Canea al *Journal* che l'Inghilterra si prepara ad impadronirsi della baia di Suda, posizione ammirabile che domina il Jonio e il bacino occidentale del Mediterraneo.

Basterà che i mussulmani attacchino i cristiani che vi si trovano, e immediatamente gli inglesi opereranno uno sbarco.

Gli inglesi iniziarono già una campagna giornalistica a loro favore, denunciando le mire dei francesi su Candia.

— Iersera nella sala delle *Société des Savants* Armand Jeanti tenne una conferenza sulla questione di Candia.

Nella sala spiccavano bandiere francesi e greche incrociate.

Assisteva un pubblico numeroso.

Il simpatico conferenziere trattò la questione a lungo narrando le sofferenze inaudite che da lungo tempo subisce la coraggiosa popolazione candiota e reclamò per essa il diritto di disporre liberamente dei suoi destini.

Fu suonato l'inno greco e la Marsigliese.

Gli assistenti si separarono al grido di: « Viva la Francia! Viva Creta! »

✕

ATENE, 24. — Abdullah pascià ricevette ordine di cessare da qualsiasi ostilità nell'isola di Candia; però i soldati continuano a commettervi eccessi.

✕

COSTANTINOPOLI, 24. — Il ministro degli affari esteri di Grecia ha dichiarato al ministro turco in Atene che la Grecia continua a mantenere [illegible] un'attitudine corretta, ma non può impedire che siano inviati soccorsi personali e materiali ai candiotti. Gli invii da Atene di denaro all'Epitropi continuano e grandi ordinazioni di munizioni da guerra furono fatte dalla Grecia all'estero.

Nell'Africa del Sud

LONDRA, 24. — Il *Daily Telegraph* ha da Pretoria: « Il presidente della Repubblica Sud-Africana, Kruger, dichiarò in un'intervista non esservi alcun motivo per temere disordini politici, soggiungendo: « Chiediamo giustizia e speriamo ottenerla. »

✕

CAPETOWN, 24. — Le truppe del Natal sconfissero duemila Mashona.

I progetti militari dell'onorevole Ricotti

II.

Il *Popolo Romano* ci rivolge una domanda, la quale ci obbliga a introdurre una pronta parentesi nel nostro esame dei progetti militari dell'on. Ricotti.

Egli vuol sapere da noi perchè abbiamo qualificato di *imprudente* il compiacimento mostrato dal generale Ricotti per aver trovato in lui un valido quanto inaspettato difensore. E ci avverte che per parte sua, difendendo i progetti militari, egli è altrettanto coerente quanto è incoerente nel sostenerli l'Estrema Sinistra della Camera.

Or bene, qual migliore dimostrazione della imprudenza ricottiana che quella di dimostrare come si dimostra oggi che il Ministro si giova e si gloria di una difesa la quale rischia di voltare contro i suoi progetti precisamente quella parte della maggioranza che ha fatto loro superare la prova degli uffici?

L'ausilio del *Popolo Romano* era proprio quello che ci voleva per spronare lo zelo dell'Estrema Sinistra!

Che se poi, a parte questo, gli articolisti del giornale del mattino hanno motivo di supporre che il generale Ricotti abbia potuto commettere, a questo proposito, imprudenze d'altro genere, è cosa che non sappiamo e che in ogni modo, non ci riguarda.

Quel che ci riguarda invece, o per lo meno, riguarda la serietà e l'importanza della polemica che si discute, è l'affermazione che il nostro contradditore fa della sua coerenza, anzi della sua [illegible] nelle idee che ora difende.

Diavolo! Saranno del tempo di Depretis, come egli ricorda, i suoi studi sulla necessità di distruggere l'attuale ordinamento dell'esercito; ma sono di ieri, proprio di ieri, le censure al modo tenuto dal generale Ricotti per forzare il Parlamento a votare, senza meditazione, le proposte dirette a conseguire quella distruzione.

Il 4 giugno il nostro confratello scriveva:

Sotto forma di emendamenti al progetto Mocenni, l'on. Ricotti ha introdotto **di straforo** un completo piano di riforme organiche per l'esercito, come se si trattasse di modificare qualche disposizione del suo predecessore.

Il ministro della guerra ha risposto che vi fu costretto dal fatto che il Ministero passato, violando la Costituzione, è ricorso ai decreti-legge.

A parte questa tattica, ormai abusata, di giustificare i propri errori colla critica di qualunque cosa abbiano fatto i predecessori, ciò che ha cominciato ad annoiare il prossimo, basta il buon senso per comprendere che i decreti-legge hanno nulla a vedere col piano organico dell'on. Ricotti.

Il progetto o decreto-legge Mocenni, già approvato dalla Camera, quindi munito della sanatoria costituzionale (se anche ce ne fosse stato bisogno) poteva essere ritirato dall'on. Ricotti con reale decreto e fatto votare dal Senato colle modificazioni che gli fossero parse convenienti.

Ma quella di voler far passare un piano di riforme militari di un'estate, che non ha riscontro se non nel progetto Ferrero e seguenti per i 12 corpi d'armata, sotto forma di emendamenti, **è una enormità senza precedenti negli annali del Parlamento italiano.**

Si capisce il giuoco. Se passa, è il progetto Ricotti; se viene respinto è il progetto Mocenni. Ci scusi l'on. Ricotti, ma è una **furberia un po' troppo grossolana.**

Diciotto giorni fa, dunque, il *Popolo Romano* faceva al generale Ricotti gli stessi rimproveri che gli facciamo noi, tacciando la condotta del ministro, nientemeno che di anticostituzionale.

Il 6 dello stesso giugno soggiungeva che il generale Morra di Lavriano aveva avuto perfettamente ragione a sostenere in Senato che l'ordinamento militare del Ricotti, supponeva « una Italia diversa in un diverso ambiente »; rallegravasi che il ministro avesse ritirato in Senato il suo disegno, per limitarsi in caso a pochi ritocchi nell'ordinamento attuale, e dopo di aver confessato che « gli effetti morali di una legge militare **che aveva trovato dissenzienti gli uomini tecnici più autorevoli e più notevoli del Senato,** sarebbero stati certamente dannosi » concludeva:

L'on. Ricotti ha portato, risolutamente la falce nell'organico ed ha proposto di diminuire di un quarto circa tutte le unità minori (compagnie-squadroni-batterie), conservando le maggiori. Ha rispettato il nome ed ha fatto **man bassa** sulle cose. I dodici corpi restano, ma restano diminuiti ciascuno di un quarto della loro forza numerica. Perchè in fatto, **la riduzione corrisponde a tre corpi d'armata in meno.**

Dei diversi metodi, tra cui l'on. Ricotti poteva scegliere, era questo il migliore od il meno cattivo?

Non è il momento di esaminare, avendo egli stesso ritirato le sue proposte per sostituirle con altre. Attenderemo, per farlo, di conoscere queste. Ma se, come dicevamo da principio, egli si contenterà per ora di modesti ritocchi agli ordini attuali **e rinvierà al novembre la risoluzione completa e definitiva del problema militare,** pare a noi che l'on. Ricotti sarebbe bene avvisato dando in tempo la massima pubblicità alle sue proposte, onde la stampa abbia modo ed agio di discuterle, prima che esse vengano dinanzi al Parlamento.

Se non che l'on. Ricotti dopo di aver ritirato i suoi progetti, dichiarando riconoscere impossibile che se anche il Senato li approvasse, la Camera fosse in grado di studiarli, discuterli e votarli prima delle vacanze, tornò sui suoi passi, e ripresentò, sia pure modificati e ridotti, i progetti medesimi.

E il *Popolo Romano* immediatamente, vale a dire nel suo numero dell'8 e 9 giugno, pronto osservava:

L'on. Ricotti, il quale, con giusto senso della situazione, aveva proposto, nella seduta di giovedì scorso, che si sospendesse la discussione del progetto di riordinamento dell'esercito, **pentitosi poi di questa sua corretta risoluzione, che aveva ottenuto il consenso di quanti hanno sempre pensato doversi le cose dell'esercito tenere all'infuori delle gare dei partiti e delle persone,** dopo [illegible] del successivo sabato che la discussione fosse ripresa — dichiarando che [illegible] i due capisaldi del progetto, [illegible] — Il valore di questa dichiarazione vedremo or ora. Intanto resta il fatto che l'on. Ricotti, **a due soli giorni di distanza,** è ritornato sui suoi passi e, **smentendo se stesso,** che, nel giovedì, aveva riconosciuto l'impossibilità di una definitiva risoluzione del problema militare [illegible] ogni discussione, [illegible] [illegible] un provvedimento, che egli sa **essere predestinato, anche se oltrepasserà la soglia del palazzo Madama, a naufragare alla Camera elettiva.**

Il perchè di questa **sua, punto lodevole, resipiscenza,** non vogliamo indagare. Dire che vi abbiano contribuito commenti poco benevoli di taluni giornali, che biasimarono, anche con parole dure, **un partito, che a noi era parso savio ed oculato,** sarebbe fare torto all'on. Ricotti, cui le punzecchiature della stampa non hanno mai, in passato, toccato l'epidermide.

L'età potrà bensì avere acuito la suscettibilità; sono fenomeni, che talvolta accadono; ma non parrebbe l'effetto non sarebbe proporzionale alla causa. Ond'è che dobbiamo piuttosto ritenere l'on. Ricotti — egli che dovrebbe essere il [illegible] nel Gabinetto — **avere ceduto ai colleghi ed essere stato rimorchiato.**

Tutti ricordiamo i discorsi dell'on. Colombo sulle economie militari e di quei discorsi esso [illegible] i progetti odierni del Ricotti.

Come si vede, in questa censura non mancava nulla; mentre poi due giorni dopo (11 giugno) i rimproveri erano seguiti dalla espressione di vivo rammarico per la **diminuzione voluta di 24 mila fucili,** e per la difficoltà di mobilitare l'artiglieria su otto pezzi. D'onde la seguente lamentazione:

Se non che, trattandosi di un progetto definitivo, varie altre questioni, benchè d'ordine secondario, vi sono, le quali, riguardando gli ordinamenti dell'esercito, **converrebbe almeno non toccare per un lungo periodo,** meritano di essere esaminate e discusse con calma e ponderazione, e non a tamburo battente e al passo di corsa.

Ora noi non comprendiamo come **l'on. Ricotti possa illudersi di riuscire a condurre in porto il suo progetto alla Camera,** la quale tra bilanci e leggi di Sicilia ne avrà per lo meno fino ai primi di luglio.

E così essendo, **perchè forzare il Senato, contro il parere dei più autorevoli suoi militari, a discuterlo ora?** L'on. Ricotti è vegeto e robusto, il più robusto del Gabinetto, sicchè può esser certo di arrivare a novembre **con un progetto più completo e perfetto.**

Finalmente il 12 giugno il nostro confratello giustamente scriveva:

Nelle relazioni col bilancio le nuove proposte avrebbero per effetto di aumentare la spesa di 4 milioni e mezzo a [illegible]. A questa deficienza di mezzi, non potendo la finanza sopportare il maggior aggravio, l'on. Ricotti intende riparare limitando, disse già al Senato, a 100 o 107 uomini la forza media della compagnia, che egli intendeva di portare a 115.

Forse si dovrà contentare per ora di una forza bilanciata di 95 uomini, pari a quella della compagnia austriaca; ma, con un po' di buon volere, non gli sarà troppo difficile di trovare nel futuro bilancio i mezzi per arrivare ai 100 ed ai 105.

Tuttavia, pur riconoscendo il vantaggio di una compagnia di pace abbastanza forte, **noi non lo approveremmo incondizionatamente** se, prima di pensare all'aumento della compagnia, che raggiungerà intanto un discreto effettivo, egli non provvederà a dare un assetto **solido e definitivo** alla milizia mobile, conservando ad essa quei risparmi che gli riuscisse di ottenere in altre parti del suo bilancio.

L'on. Ricotti ha dato un largo sviluppo alla milizia mobile e le ha assegnato una parte notevole nella difesa del paese, col proposito lodevolissimo di trovare in essa un compenso alla diminuzione delle truppe di prima linea. **Ma nulla ha poi proposto per dare a questa milizia una reale costituzione, anzi ha disfatto in parte il poco imbastito dai suoi predecessori.**

Ora, dopo queste esplicite dichiarazioni, noi domandiamo come il nostro contraddittore debba lusingarsi che le novissime difese possano essere prese sul serio dai suoi lettori. La contraddizione a così breve distanza è troppo stridente perchè possa serenamente essere presa in considerazione.

E qui chiudiamo la parentesi per tornare all'esame ed alla confutazione di altri punti. Si dice non attendibile la censura che si fa al progetto Ricotti di indebolire soverchiamente il battaglione di guerra, e si ragiona così: attualmente, il battaglione è formato da 4 compagnie forti di 250 uomini, e perciò di 1000 fucili; ma questi 1000 uomini sono sulla carta, e in caso di chiamata anche di tutte le classi in congedo non se ne avrebbero disponibili che 800. Il generale Ricotti vuole il battaglione di 3 compagnie di 250 uomini, quindi la diminuzione di forza si riduce a poca cosa.

Lasciamo da parte la questione della difficoltà di avere il numero necessario di uomini, a causa del diminuito contingente di leva. Questo contingente si fissa ogni anno in base appunto ai bisogni dell'ordinamento dell'esercito quale è, e non si deve invertire l'ordine pretendendo che l'ordinamento, il quale dovrebbe essere cosa organicamente stabile, dipenda e sia subordinato alla cifra del contingente, che è sempre mutabile.

Prendiamo piuttosto questi famosi battaglioni di 750 uomini e consideriamo ciò che saranno dopo 15 giorni dacchè saranno entrati in campagna. I difensori del progetto Ricotti parlando dei battaglioni di 1000 uomini osservano che in sostanza questi devono considerarsi di 800, tenuto conto del coefficiente di perdita accertato in tutti gli eserciti tra il 20 e il 30 p. 0[0]. Ma si guardano bene di applicare lo stesso coefficiente ai battaglioni di 750 uomini nel qual caso si ridurrebbero a 595.

Le perdite medie poi che tutti gli eserciti in campagna subiscono per ammalati, o per non valori li ridurrebbero anche peggio, trasformandoli in scheletri e con loro trasformando in scheletri i reggimenti, le brigate, le divisioni ed i Corpi d'armata.

Come portarli allora di fronte o di fianco alle unità grosse che tutte le altre nazioni posseggono?

La domanda ha una importanza suprema, e va tenuta in gran conto se non si vuole anche per ciò ridurre l'Italia una quantità assolutamente senza valore.

Non rileveremo poi l'osservazione veramente strana che l'unità di combattimento è oggi la compagnia e non il battaglione, invocando a sproposito la guerra del 1866. E non la rileveremo perchè proprio ieri alla *Rivista Militare* l'on. Ricotti ha passato una relazione del maggior generale Lamberti, nella quale a proposito della guerra d'Africa si parla sempre di battaglioni, come unità tattiche, e raramente si accenna alle compagnie.

C'è è vero nella stessa *Rivista* un altro rapporto nel quale si parla delle compagnie, ed è quello del colonnello Stevani sulle operazioni per la liberazione di Cassala; ma a farlo a posta esso contraddice fondamentalmente alla pretensione affermazione di chi difende i progetti Ricotti col seguente specioso e leggero ragionamento: fate la compagnia forte materialmente per numero di fucili, e poco monta il numero delle compagnie chiamate a costituire i battaglioni.

Il colonnello Stevani, coll'appoggio di quella grande maestra che è la esperienza, è di un avviso completamente opposto e dopo di aver segnalato il buon risultato ottenuto dall'opera degli ufficiali scrive:

« A tale risultato credo abbia in parte contribuito il fatto di avere dei riparti piccoli, e quindi più nella mano degli ufficiali. Ciò mi induce a ritenere **che siano da preferirsi le compagnie della forza di 200 uomini a quelle troppo numerose e pesanti di 300** nell'organico attualmente in vigore ».

Ma lo spazio vien meno, e l'argomento è interessante. Continueremo domani.

Le feste d'oggi a Milano

per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele

(*Nostri telegrammi particolari*)

Ordinamento del corteo.

MILANO, 24, ore 4 pomeridiane. — (*Valentini*). Il movimento delle associazioni per la città comincia dalle prime ore del mattino. Il convegno è per le 9 ai boschetti dei giardini pubblici. Le bandiere e le rappresentanze si vanno ammassando nello spazio fra la via Senato e l'obelisco.

Sono divise a gruppi: le società militari, quelle operaie, le rappresentanze delle scuole, i circoli vari, i diversi istituti, l'orfanotrofio, i ginnasti, ecc. ecc. Ad ognuno è stato assegnato un posto separato lungo i viali dei boschetti.

Dopo le nove circa comincia la sfilata.

Precede la musica municipale. Immediatamente dopo seguono i corpi armati municipali; poi gli uni dopo gli altri: i veterani 1848-49, le associazioni militari, l'orfanotrofio, le associazioni operaie di mutuo soccorso, le scuole, i circoli e le società, infine le società ginnastiche.

Ogni sodalizio ha in testa la propria bandiera ed è fiancheggiato da guide destinate dai capi onde mantenere uniti i sodalizi ed impedire che estranei vi si intromettano.

I corpi di musica intervenuti furono assegnati uno per ciascuno dei gruppi.

Il corteo percorre in tal modo il Corso Venezia, il Corso Vittorio Emanuele fino a piazza del Duomo. Qui giunte le Associazioni entrano nel recinto del monumento, sfilando da destra a sinistra, intorno ad esso, ed occupando il posto loro assegnato.

Dall'altro lato della piazza, verso il Palazzo Reale, entrano gli invitati, le autorità ed i Reali.

Gli invitati si accalcano in due tribune ai lati del palco reale.

Ecco il nome delle principali Associazioni di Milano:

Associazione femminile Margherita — Unione Italia e Casa Savoia — Veterani — Reduci Marsala — Reduci d'Africa — Associazione di M. S. Vittorio Emanuele fra i superstiti della campagna 1859 — Esercito Crimea — Ufficiali in congedo — Fratellanza militare — Artiglieria e genio — Sott'ufficiali in congedo — Carabinieri — Garibaldini — Personale vetture pubbliche — Arte edilizia — Personale subalterno R. Poste — Rivenditori di giornali — Parrucchieri profumieri ed affini — Associazione generale operai — Bergamaschi — Inservienti municipali — Facchini brevetto municipale e moltissime altre.

In tutto circa 150 Società milanesi ed oltre 170 di fuori.

In Piazza del Duomo

L'ampia spianata che circonda il monumento è chiusa tutto intorno da uno steccato, protetto dall'impeto della folla da un cordone di soldati.

Le tribune degli invitati e della Corte sono capaci di mille e cinquecento persone, ma non furono distribuiti meno di tremila biglietti d'invito.

Una sola signora intima amica d'un personaggio di Corte ne ebbe 200!

La tribuna della stampa contiene soli 40 posti [illegible].

Intorno al monumento si drizzano quattordici pennoni altissimi, in cima ai quali sono delle lancie dorate, ed a cui sono attaccati dei grandi stendardi riproducenti quelli delle antiche corporazioni rionali milanesi. Gli stessi pennoni sono adorni alla base di stemmi, di corone di alloro di quercia, di palme intrecciate a bandiere tricolori.

Dalle finestre e dai balconi si sporge una immensa folla di curiosi. Molta gente si distende pure nello spazio assegnato al pubblico fra il monumento ed i gradini del Duomo, le cui porte vennero lasciate aperte, con grande desiderio di coloro che dardeggiati dal sole cocente vanno a ristorarsi nella fresca penombra della grande cattedrale.

L'inaugurazione

Come si avvicinava l'ora dell'inaugurazione, Piazza del Duomo andava riempiendosi sempre più di gran folla, che per varietà e qualità, e per l'effetto degli ombrelli delle signore aperti sotto il sole cocente presentava uno spettacolo vaghissimo.

Fra il Palazzo Reale e la tribuna era stato disteso un lungo tappeto.

Dalla parte di via Rastrelli vi era un cordone di otto file di soldati.

E' incredibile la trepidazione della polizia e la straordinarietà delle misure precauzionali.

Alle dieci e tre quarti giunsero le rappresentanze della Camera e del Senato, al suono della marcia reale. Sfilarono avanti la tribuna reale ove erano già tutte le altre autorità civili e militari.

Alle 11 precise uscì dal Palazzo Reale la Corte. Precedevano quattro valletti in livrea rossa.

Venivano poi i cerimonieri di corte, indi il Re in alta tenuta, col collare dell'Annunziata dando il braccio alla Regina.

Al fianco dei Reali stava il sindaco che discorreva animosamente con Umberto. Seguivano il principe di Napoli, in tenuta di generale con la principessa Letizia, il duca e la duchessa d'Aosta, il conte di Torino con la marchesa di Villamarina, poscia Rudinì e Colombo con le dame di palazzo. Chiudevano il corteo i dignitari di corte, gli assessori comunali, qualche consigliere e il prefetto.

Il gruppo dei Reali procedente lentamente offriva

alle tribune uno spettacolo interessante. Ho notato che la Regina, le principesse e le dame, malgrado il sole cocente, non usarono l'ombrellino.

Giunti alla tribuna reale i Sovrani sono stati ricevuti dai generali raccolti in gruppo, dal senatore Venosta, dai sindaci delle città d'Italia, dal prefetto di Brescia, Minervini, dai deputati e dai senatori. Fra questi noto oltre le rappresentanze ufficiali, Biancheri, Ronchetti, Facheris, Canzi, Conti, Sormani, Sbardi, Weil Weis, i senatori Gadda, Fano, Negri, Ferro, Brioschi, Robecchi. Vedo pure le dame di palazzo contessa Negrini, Casati e contessa Lavinia Taverna.

Il gruppo degli ufficiali entro il recinto del monumento, all'apparire dei Sovrani applaudì fragorosamente.

La *toletta* della Regina era in seta bianca, con mantelletta uguale, guarnita *crème*, e cappottina *rosa the*.

La duchessa d'Aosta indossava un abito di seta *lilla* con pizzo nero; la principessa Letizia aveva un abito di seta *grigio perla* con arabeschi neri.

I Reali presero posto nelle poltrone centrali circondati dai principi, dai ministri, dai dignitari e dalle autorità.

Il sindaco presi gli ordini dal Re indicò il segnale di scoprimento. Cade il lenzuolo; tutte le musiche suonano la marcia reale, e appare la stupenda opera del Rosa.

Le rappresentanze, gli invitati, gli ufficiali e gli spettatori entro il recinto applaudono.

La folla esteriore sulla piazza guarda silenziosa.

Il sindaco Vigoni — presidente del Comitato del monumento — dopo un breve ed applaudito discorso, salutato le LL. MM., le LL. AA. RR. i principi e le rappresentanze, a nome della città invita il senatore Visconti-Venosta a pronunziare il discorso inaugurale.

L'onorevole senatore prende la parola e traccia a grandi linee la vita di Vittorio Emanuele, rievoca le fasi gloriose del risorgimento italico sintetizzato dalla grande e leggendaria figura del Re galantuomo.

Il discorso Vigoni ha su quello di Visconti Venosta, il pregio della brevità. Il Re si congratula successivamente con gli oratori ai quali stringe la mano, rivolgendo loro dei complimenti.

Terminati i discorsi i Sovrani, i principi e le principesse, accompagnati dagli onor. Di Rudinì e Colombo, dal generale Ponzio-Vaglia e dai seguiti fanno il giro attorno al monumento esternando la loro alta ammirazione per la riuscitissima opera d'arte.

Segue la firma del verbale d'inaugurazione e poscia tutte le associazioni sfilano dinanzi i Sovrani.

Infine, accompagnati dai loro seguiti e da tutte le autorità, il Re, la Regina, il Principe di Napoli, la principessa Letizia, il duca e la duchessa d'Aosta ed il conte di Torino sono tornati a palazzo.

Le corone

Fra le numerose corone deposte sul monumento, noto tre corone di bronzo per le scuole municipali, una pel liceo Manzoni, una del club alpino, una della associazione costituzionale, una delle associazioni consociate, una d'una scuola tecnica.

Notevole è pure una magnifica corona in bronzo del Circolo Trento offerta a nome dei trentini, ed un'altra dell'*Esercito*.

Pure di bronzo è la corona della Società degli ufficiali in congedo, quella della Società Reduci Italia e Casa Savoia.

La colonia triestina ne ha deposta una magnifica sostenuta da un ramo di quercia. La targa porta la scritta « Trieste a Vittorio Emanuele. »

Il monumento

L'opera del Rosa è giudicata da alcuni di una bellezza artistica meravigliosa, ma non mancano coloro che apprezzano poco benevolmente alcune parti di essa. E poichè l'ufficio del vostro corrispondente non è manifestarvi le personali impressioni, ma riferirvi i vari e molteplici giudizi del pubblico, vi dirò in succinto ciò che si dice dai più.

E' noto che Rosa aveva immaginato e desiderato il monumento, non già nel mezzo della piazza del Duomo, ma in quella più ristretta e simmetrica del Palazzo Reale; anzi poco prima di morire l'artista fece al suo amico Ettore Ferrari le più calde raccomandazioni perciò. Ma neppure il Ferrari potè ottenere si mutasse il divisamento di collocare la stata equestre di fronte alla facciata del Duomo.

Il basamento della statua si innalza sovra una gradinata ed ha linee sobrie e severe. Sui gradini, dai lati maggiori, posano due leoni, uno dei quali tiene lo scudo di Roma, l'altro quello sabaudo. Nel dado si svolge tutto attorno un magnifico altorilievo di incontestabile effetto, rappresentante l'ingresso a Milano dell'esercito piemontese e dell'esercito francese, dopo Magenta. Le truppe sfilano nelle loro caratteristiche divise fra la folla che acclama i vincitori degli austriaci. Tanto i soldati, granatieri, zuavi, bersaglieri, quanto le figure dei popolani, delle donne, dei bimbi, sono riprodotti nel bronzo con artistica verità.

Il Re è raffigurato a cavallo, a S. Martino, mentre saluta i soldati e contemporaneamente trattiene il cavallo che atterrito si impenna sulle gambe anteriori.

E' questa strana posa del cavallo che porge argomento alle maggiori critiche ed ai più svariati commenti degli impressionisti. In generale non piace.

E' evidente — si dice — la giustezza della linea inclinata e quasi retta delle gambe anteriori, del petto e della testa in rapporto all'attitudine in cui si vuol raffigurare il cavallo, ma secondo l'arte statuaria quella linea è supremamente sgarbata. E tali appunti vennero mossi altresì da alcuni esaminatori del bozzetto, quando nel 1879 si trattò del concorso per tale opera.

Eccovi ora in breve la storia del monumento.

Fu il 10 gennaio 1878, all'indomani della morte del Re, che il municipio di Milano decretava l'erezione del monumento e deliberava concorrervi con centomila lire.

L'avviso del concorso fu bandito il 10 ottobre 1878.

I bozzetti presentati ed esposti per 15 giorni, nel giugno 1879, furono 67.

I tre preferiti dal pubblico furono quelli del Boscaglia, del Rosa e del Tabacchi.

La Commissione incaricata della scelta, presieduta dal sindaco Belinzaghi e di cui facevano parte fra gli altri Amedeo Sangiorgi, autore dell'Arco del Sempione, e Giulio Carcano, dichiararono che nessun bozzetto era degno del primo premio (pel quale quello del Rosa ottenne 5 voti favorevoli e 6 contrari) e a pieni voti aggiudicò il secondo premio di lire diecimila al bozzetto del Rosa, che dal Consiglio comunale fu scelto per l'esecuzione.

Nel giugno del 1880 veniva stipulato col Rosa il relativo contratto, per cui lo scultore si impegnava di dare in opera il monumento entro il termine di 6 anni dietro il corrispettivo di lire quattrocentomila.

Ma il Rosa non potè dare il monumento nel termine convenuto. Per alcun tempo il bizzarro artista fu perfino irreperibile pel sindaco Belinzaghi che recandosi a Roma non mancava di ricercare il Rosa, il quale talvolta lasciava abbandonata per lungo tempo l'opera sua, tal'altra, incontentabile di sè, la demoliva per rifarla da capo.

Finalmente nel 1890 fu commesso allo scultore Barzaghi la fusione della statua equestre. Ma nel 1893 quando era allestita la somma occorrente alla fusione moriva il Rosa e poco dopo moriva pure il Barzaghi.

Il Comune allora dovette attendere direttamente al compimento dell'opera, assistito però dallo scultore Ettore Ferrari.

Già il Rosa avea affidato i modelli dei leoni allo scultore Bianchi perchè li traducesse in opera, ed il Comune al Barzaghi sostituì il Barigozzi per la fusione.

Quando morì il Rosa era ancora creditore del Comune di lire 41 mila sulle 400 mila pattuite.

Il Comune però dovette, per poter condurre a termine l'opera, destinare altre 100 mila lire, nonchè 47,445 lire depositate alla Cassa di Risparmio per concorrere ad un monumento nazionale al Vittorio Emanuele a Torino. Le quali somme aggiunte alle L. 312,828 raccolte con offerte nel 1878 ed alle 100 mila deliberate in quell'anno dal Comune danno un totale costo del monumento di L. 559,768.

×

Il marmo del monumento è tutto di Bordiglia (Carrara). L'architettura dei leoni — con che s'intendono i gradini e il piano su cui posano — è pure di Bordiglia. I leoni sono dello stesso marmo lavorato a ferro. Il peso complessivo delle due bestie è di 500 quintali circa.

Lo zoccolo del monumento è di granito rosso di Baveno.

Le parti in bronzo (statua e fascia con altorilievi) pesano complessivamente 12,700 chilogrammi.

Il Museo del risorgimento nazionale

Alle ore tre e mezzo i Reali accompagnati dai principi, in abito borghese, dalle principesse, dai ministri e dalle altre autorità giunsero al Castello sforzesco per inaugurare il museo del risorgimento.

Furono ricevuti dai senatori, dai deputati, dal sindaco, dalla Giunta, dal conte Bonasi, dal colonnello Guastalla e dai membri del Comitato ordinatore del Museo.

Facevano ala nello scalone i reduci e i garibaldini.

Giunti nella sala, la Regina e la principessa Letizia si sedettero su un divano e gli altri tutti in piedi, ascoltarono un lunghissimo discorso pronunciato dal colonnello Guastalla. Dopo i Sovrani, seguiti dalla Corte fecero il giro delle sale e si soffermarono fra l'altro dinanzi al guanto che portava Cairoli il giorno dell'attentato di Passanante.

Ecco l'origine del Museo.

A Torino nel 1884 allorchè tennesi la grande Esposizione generale italiana vi si compreso una sezione speciale: il Padiglione del risorgimento nazionale. D'ogni parte d'Italia affluirono documenti, oggetti, memorie che arricchirono quella mostra.

A Milano la speciale Commissione incaricata dall'autorità municipale di promuovere ed ordinare la raccolta ebbe la fortuna di un'efficacissimo concorso da parte di cittadini d'ogni ceto, ed adunò gran copia di documenti, autografi, armi, quadri, libri, cimelli, ecc.

Chiusa l'Esposizione di Torino i milanesi pensarono di creare un proprio museo patriottico, che potè essere inaugurato provvisoriamente il 14 giugno 1885 nel salone dei Giardini pubblici.

Da quell'epoca, a cura della Commissione per Torino, confermata dal municipio di Milano, la raccolta si accrebbe sì da rendere necessaria la pubblicazione di un secondo catalogo in aggiunta al primo stampato per l'Esposizione di Torino.

Ben presto si riconobbe che il salone dei giardini pubblici era insufficiente alla suppellettile del museo patriottico. Si pensò quindi di collocare la preziosa raccolta nei vasti locali del castello sforzesco, ove ora ha sede definitiva il museo del Risorgimento.

La premiazione del Tiro a segno

Ora 6 pom.

Dopo l'inaugurazione del Museo ha avuto luogo la premiazione della gara comunale straordinaria di tiro a segno. Vi assistono i Sovrani.

La premiazione dura ancora.

Altre notizie

La madre del compianto Ercole Rosa — che come i lettori sanno era romano — ha inviato oggi dalla nostra città, al Re, il seguente telegramma:

« *Maestà!*

« Al plauso che oggi Vi tributa la Milano illustre nel momento che rivede vivente il Padre della Patria, il Magnanimo Vostro Genitore, una voce manca, quella del povero figlio mio, dell'artista che Voi onoraste, perchè la morte inesorabile sempre gl'impedisce di assistere vicino a Voi o Sire al coronamento dell'opera a cui sacrò la vita.

« Permettete o Re Leale che l'inferma madre dal suo letto di dolore, v'invii il saluto il più affettuoso ripetendo: *Evviva il Re!*

« *Blandina Rosa.* »

Ecco la risposta del Re alla signora Rosa:

« La ringrazio del suo affettuoso saluto. Comprendo la commozione dell'animo suo in questo giorno in cui Milano inaugura il monumento eseguito dal compianto di lei figlio Ercole, in ricordo del Re Vittorio Emanuele, mio augusto genitore. La immatura perdita dell'illustre scultore non consentendomi di manifestare ad esso la mia ammirazione e riconoscenza per avere coll'opera sua onorata così nobilmente la memoria di mio padre e l'arte italiana, esprimo a Lei questi miei sentimenti come pegno della mia sincera benevolenza.

« *Umberto.* »

— Il nuovo Inno, musicato dal maestro Guarneri sarà eseguito stasera al Castello durante il concertone.

— Stasera vi sarà pure pranzo di gala alla Reggia nella gran sala delle Cariatidi: v'interverranno le autorità le notabilità ed i membri del Comitato del monumento.

L'anniversario di San Martino

(*Nostro telegramma particolare*)

SIENA, 24, ore 1 pom. — (*Effe.*) Oggi anniversario di S. Martino il 5° reggimento fanteria, che, nella gloriosa giornata si guadagnò la medaglia d'oro al valore, tralascia i solenni festeggiamenti consueti in segno di lutto per l'esercito. Su gli edifici pubblici è esposta la bandiera.

Commemorazione della battaglia di Custoza

VALEGGIO SUL MINCIO, 24. — Ebbe luogo oggi la commemorazione della battaglia di Custoza. V'intervennero le rappresentanze dell'esercito. Il prefetto, le rappresentanze del Consiglio provinciale, e dei municipi di Verona e di Sommacampagna, la società dei reduci *Italia* e *Casa Savoia*, la Fratellanza militare di Verona, i reduci di Villafranca ed a tre associazioni.

Parlarono patriotticamente, dopo la funzione religiosa, il parroco cav. Pignatelli ed il consigliere provinciale cav. Avrese.

Si sono finalmente trovate le ossa del princ. d'Orange

(*Nostro telegramma particolare*)

PADOVA, 24, ore 3,5 pom. — Oggi alla presenza del prefetto, del console Bizio, del ministro olandese Westenberg, dell'ispettore Bernoni e di altre notabilità, vennero ripresi nel giardino della chiesa degli Eremitani i lavori d'escavo. Seguendo le indicazioni degli ultimi documenti, e precisamente di fianco alla tomba della contessa di Fuerstenstein, si rinvenne la famosa piccola cassetta di piombo contenente i resti del principe d'Orange Nassau. Un colpo di piccone l'avea involontariamente aperta, così le ossa si videro subito.

Il prefetto provvide tosto al trasporto della cassetta in apposito locale, nella vicina caserma del distretto militare. Ora si attendono istruzioni superiori. Si ritiene che il trasporto definitivo seguirà in forma solenne.

La nave olandese tornerà a Venezia.

Il sequestro di un canonico in Sicilia

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 24, ore 4,10 pom. — (*Gughiazzo*). Il canonico Antonino Compagno, preso in ostaggio avanti ieri in territorio di Bisacquino, è uno dei più ricchi possidenti di Prizzi, o, secondo il *Giornale di Sicilia*, si studiava sempre di accrescere le proprie ricchezze.

Insieme a lui venne sequestrato il suo campiere e, malgrado siano stati mandati sopra luogo l'ispettore Alongi e il tenente dei carabinieri Borla, non si ha ancora alcuna notizia di entrambi i catturati.

Corre voce che i malandrini abbiano chiesto 200,000 lire alla famiglia del prete.

Scosse di terremoto

(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 24, ore 2 pomerid. — (*Corpaci.*) Stanotte a Buscemi, Solarino, Biscari, Canicattini(?), Feria, Priolo e Mazzameni furono avvertite diverse scosse di terremoto ondulatorio durate parecchi secondi. Stamane a mezzogiorno si avvertirono altre scosse a Monterosso e Spaccaforno(?).

Uno spaventevole uragano a Torino

(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 24, ore 5,55 pom. — (*Piero.*) E' cessato ora uno spaventevole, imprevisto uragano, di cui non si ricorda qui l'uguale.

In certe parti della città le strade si convertirono in torrenti. La grandine caduta per mezz'ora in continuazione, raggiunse l'altezza di un palmo. I chicchi grossi come noci produssero gravi guasti da per tutto. Le piante dei viali presso il Valentino sono spogliate di foglie; tutta la campagna circostante è devastata. Molte persone sorprese dall'uragano rimasero ferite.

Inaugurandosi il nuovo velodromo del Veloce club, una gran folla assisteva alle corse velocipedistiche.

Quivi la scena fu spaventevole. Le tribune erano insufficienti a riparare la gente; molte signore svennero, fra una confusione indescrivibile e grida di spavento.

Molte persone, dandosi a paurosa fuga, caddero e si ferirono.

Pel momento non posso segnalarvi il numero dei feriti nè la gravità.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 24 giugno

Presidenza vicepresidente **Finocchiaro-Aprile.**

Ore 10 — incidente sul verbale: ed era da prevedersi, dopo le dichiarazioni fatte ieri dagli onorevoli Tecchio e Pantano.

Galli R. Assente sulla fine della seduta dell'altra sera, non conobbe l'ordine del giorno fissato per la seduta antimeridiana di ieri, improvvisamente. Glie ne duole; non tanto per non aver risposto all'on. Tecchio, quanto per non aver potuto addurre come avrebbe potuto, altre prove a dimostrare gli errori della relazione Astengo.

Comprende non esser lecito tornarvi sopra a proposito del processo verbale. Nota solo che nessuno smentì i fatti da lui addotti e che tanto favorevole impressione fecero alla Camera. Nè alcuno scagionò il signor consigliere di Stato dalle accuse di aver taciuto precedenti importantissimi, di aver taciuto che nel '94-95 l'on. Crispi risparmiò sul fondo del malandrinaggio la domanda di 500 mila lire; nè di aver la relazione compiuto l'inqualificabile atto di contar ben due volte la stessa somma, tanto per raggiungere lo scopo di far credere ad una maggiore spesa che non esisteva.

Rettifica il verbale: non è esatto che il presidente del Consiglio abbia chiesto altre 50 mila lire dicendo di aver trovato maggiore di quanto affermavasi il prestito fatto colla Cassa delle carceri.

Com'è confermato da precedenti dichiarazioni sue, il presidente del Consiglio disse che le 50 mila lire erangli necessarie per completare nell'ultimo mese la spesa che è a carico del capitolo sul malandrinaggio. Ed anche ciò è una smentita alla relazione Astengo, che voleva far credere mancassero forse 300 mila lire, mentre l'on. Di Rudinì trovava necessario solo 50 mila lire! Così in questo, come negli altri casi, dove si volera esagerare, la verità si impose.

Del resto in altri tempi ciò avveniva, ma vi si riparava da tutti i ministri con economie e nei modi ordinari! Si parla del prelevamento sul fondo di riserva e delle spese fatte negli ultimi otto mesi.

Ma amministrativamente il prelevamento fu approvato dalla Corte dei conti e dalla Camera; politicamente egli rammenta di aver invitato il presidente del Consiglio dei ministri ad esaminare il verbale dei Consigli dei ministri dove è segnato il come ed il perchè della spesa. E cosa vuole di più? Resta come fatto a dimostrare, come sia stata distrutta da cima a fondo la relazione Astengo. In essa, contro giustizia si attaccava, un valente leale funzionario; e qui alla Camera di lui si chiedeva da taluno la testa. Ebbene, l'on. Di Rudinì, dopo i richiami e le dimostrazioni fatte dall'oratore, tanto si persuase della irreprensibile condotta del funzionario, che gli diede, oltre quello mantenuto, un altro delicatissimo mandato di fiducia.

E dopo tutto ciò si vuol ancora parlare sulla base di quel disgraziato documento? Sarebbe povertà di spirito l'insistervi!

C'è una breve replica di **Tecchio** ed il verbale è approvato.

×

Seguito della discussione dei provvedimenti per marina mercantile.

Parla il relatore **Randaccio.** Alcuni hanno voluto vedere - dice - in questa legge un interesse esclusivamente genovese. Vero che l'interesse della Liguria in questa legge è considerevole, ma non è esclusivo, o per conseguirlo Genova si sottopose ad una nuova tassa d'ancoraggio.

L'on. Pantano diede un giudizio esclusivo sul trasporto degli emigranti. Il regolamento fu modellato sui migliori delle altre nazioni.

Prega l'on. Pantano di credere che anche i trasporti di emigranti fatti con piroscafi esteri, non si compiono senza gravi inconvenienti. Che se gli armatori italiani hanno potuto trasportare i due terzi dei nostri emigranti, ciò fu possibile appunto pei premi che l'on. Pantano combatte. Prega la Camera ad approvare la legge.

Segue il ministro **Brin**, che si compiace come questo progetto non abbia sollevato dubbi sostanziali.

I concetti di questa legge sono questi: compensi, non premi, di costruzione e premi di navigazione. I primi debbono difendere l'industria delle costruzioni navali da quella estera. Ed essi non vanno solo a vantaggio dei costruttori ma di tutte le industrie che sono legate alle costruzioni delle navi.

Quanto ai premi di navigazione, altri paesi li avevano adottati assai prima dell'Italia; onde oramai tutti ne riconoscono, anche per noi la necessità. Nel decennio scorso, la spesa effettiva di questi premi è stata di 22 milioni e mezzo; nel futuro sarà di molto minore.

E il lieve sacrificio così imposto al paese è largamente giustificato dalla grande importanza della marina mercantile.

La legge del 1885 ebbe per scopo, e lo ha raggiunto, di conservare la marina mercantile quale era; quella attuale, pure avendo tenuto conto delle condizioni del bilancio, provvederà a favorire equamente gli interessi della classe marinara, e in tutte quelle regioni dove l'industria marittima si sviluppa.

Confuta le obiezioni sollevate a proposito del cabotaggio dagli onor. Bettòlo, Raggio e De Nicolò, facendo notare che questa legge accorda il premio anche ai viaggi che si compiono nel Mediterraneo, dal che avranno grande vantaggio anche i piccoli armatori di bastimenti a vela. Spiega poi come i premi di navigazione non possano avere alcuna influenza sulla produzione e sul prezzo dei cereali. Se mai, benchè piccolissima, saranno una nuova misura di protezione pei cereali medesimi.

Conclude dicendo che questa legge, inspirata a modesti principii, provvederà a favorire il miglioramento tecnico della flotta mercantile; e prega la Camera di approvarla. (Approvazioni).

×

Passiamo agli articoli.

Sul primo che dispone sui compensi di costruzione, e fa obbligo ai costruttori di impiegare a parità di prezzo materiali nazionali, **Pantano** vorrebbe maggiori favori per i ferri nazionali.

Brin osserva che l'industria del ferro è già protetta dalla tariffa doganale e dalla proporzione dei premi. Del resto gli armatori si servono in gran parte di ferro italiano.

L'art. 2. dispone sul compenso di costruzione di L. 77 per tonnellata agli scafi in ferro ed acciaio e di L. 17,50 a quelli in legno. L'ultimo comma nega i compensi alle navi destinate a servizio interno.

Contro il qual comma **Tecchio** svolge un emendamento perchè si faccia eccezione per le navi destinate a navigare pei fiumi e pei canali. Accenna al fatto che si studia di costituire a Venezia una Società per la navigazione fluviale.

Galli Roberto aggiunge viva raccomandazione al Governo di accettare questa proposta.

Brin accetta l'emendamento.

Un altro comma dell'art. 2 dà un compenso di L. 50 per tonnellata agli scafi di navi da guerra commessi da stranieri.

Pantano vorrebbe un premio fisso, senza complicazioni di restituzione di dazi.

Brin e **Randaccio** si oppongono.

La seduta è tolta alle 12 e 25.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**

Ore 2: un po' più di gente del consueto, perchè c'è all'ordine del giorno qualche leggina da votare a scrutinio segreto, onde è necessario far numero.

Mentre **Ricci** legge il verbale, **Fusco L.** chiede di parlare.

Pres. Sul verbale?

Fusco L. No, sull'ordine del giorno.

Pres. Capisco, on. Fusco; lei vuol ricordare il progetto sulle scuole normali...

Fusco L. Che doveva discutersi subito dopo il bilancio dell'istruzione. Così la Camera ha preso impegno.

Pres. Bene, bene; parlerà in fin di seduta.

×

Per il 24 giugno.

Imbriani. Oggi s'inaugura a Milano un monumento al soldato di Palestro e di San Martino. La mente ricorre alla data del 24 giugno 1859, quando i colori latini splendevano al di là del Mincio gloriosamente vincendo. Rinnuovo anche quest'anno la nobile consuetudine di ricordare quella giornata esprimendo un sentimento che credo condiviso dalla Camera intera. Mi auguro che i popoli latini, riuniti in non lontani avvenimenti, possano nel nome latino, coprirsi di novella gloria.

Presidente. Mi associo ai sentimenti che in ogni cuore suscita il glorioso anniversario del 24 giugno. E in nome della Camera mando un memore pensiero, al prode soldato di San Martino, la cui effigie si scopre oggi a Milano in cospetto del Re e della Regina d'Italia, mando un saluto allo strenuo fondatore della nostra unità e indipendenza. (Applausi).

Imbriani. Col dovere di compiere l'unità a cui spetta...

Pastore. Rappresentante del collegio in cui si trova Solferino, mi associo alle parole, con cui si è ricordato l'anniversario della grande giornata.

×

Le interrogazioni.

La prima di Salaris intorno alla nomina dei sindaci in provincia di Cagliari, dopo che il ministero li aveva promessi elettivi, e particolarmente del comune di Villasor.

Sineo. In provincia di Cagliari, si fa come nelle altre provincie; si nominano cioè i sindaci dietro la designazione dei Consigli comunali. Quanto al comune di Villasor, v'è ancora il commissario regio per la semplice ragione che non si sono ancora definitivamente stabilite le liste elettorali. Fatte le liste, le elezioni saranno indette.

Salaris. Ecco intanto un fatto che dimostra come non sia del tutto esatto ciò che ci viene a dire il signor sottosegretario di Stato. Il sindaco di Samassi apparteneva alla maggioranza del Consiglio: ebbene; è stato sospeso. E sapete perchè? Perchè aveva richiamato al pagamento dei loro debiti verso il Comune alcuni consiglieri comunali (oh! oh! — si ride — attorno all'oratore si forma un circolo d'ascoltatori). Veniamo al comune di Villasor. Lo so il perchè ci avete mandato un delegato della prefettura. Non è certo per ragioni legittime o per lasciar correre termini legali. E' per evitare il ritorno dell'amministrazione passata (oooh!)

Sineo. Ma, on. Salaris, lei porta alla Camera dei particolari che non mi pare siano consentanei alle nostre discussioni. Perchè non è venuto a chieder schiarimenti al ministero? Glieli avremmo dati. Ci veniva pure a proporre sindaci per tutta la provincia...

Salaris (battendo il pugno). Questa non è una risposta, è un'aggressione. Se ho suggerito nomine di sindaci, l'ho fatto perchè invitato. Ma è il modo di parlar questo ad un galantuomo, che qui e fuori di qui ha detto e dirà sempre la verità? Guardi piuttosto lei signor sottosegretario a vagliar le sue informazioni che sono pessimissime (si ride). Sì, pessimissime (con forza). E il bello è che non gliele dà il prefetto, o il consigliere delegato, ma le ha da altri, da altri... (scampanellate del presidente).

Voci: Chi è? Cocco-Ortu?

×

Il Circolo Pensiero ed azione di Lugo voleva tenere una bicchierata e il sottoprefetto la proibì; « sull'arbitrario divieto » interroga il deputato Taroni.

Sineo. Il sottoprefetto non accordò il permesso alla bicchierata per timore di disordini.

Taroni. Come si potevano temere disordini dal Circolo Pensiero ed azione che è tanto poco sovversivo da domandare, come ha fatto, il riconoscimento giuridico? Si trattava di un banchetto che quel circolo era solito tenere da 34 anni, onde è più meravigliosa la proibizione del sottoprefetto. Ed è anche più meravigliosa la motivazione, perchè i soci di quel circolo erano troppi. Dal loro numero — ha argomentato il sottoprefetto — non si poteva definir bene se il banchetto aveva carattere pubblico o privato. Che sono questi arzigogoli? Essi certo non corrispondono alle vostre dichiarazioni da quei banchi. Non è certo con questi metodi che richiamerete a vita le pubbliche libertà in Italia. Nella provincia di Ravenna fatti somiglianti avvengono giornalmente; la politica di quel prefetto e dei sottoprefetti è una continua persecuzione. Se io parlassi per interesse di partito, avrei da rallegrarmene poichè sono ausiliari nostri, ci aiutano nelle nostre battaglie, codeste intemperanze di cattivi funzionari.

Imbriani. Già, i soprusi sono rivoluzionari, (si ride).

×

La Camera prende in considerazione una proposta di legge **Giuliani**, perchè al collegio di Capaccio si dia il nome di Roccadaspide, trasferendo la sede della prima sezione in quest'ultimo Comune.

×

Segue una leggina per l'aggregazione del Comune di Villasor alla pretura di Serramanna. Da notarsi: non è presente il relatore della legge, on. Cirmeni.

Salaris. Ma perchè si ha da discutere questa legge, quando non c'è il relatore? L'on. Cirmeni non ci ha detto niente di codesta discussione...

Presidente. Me ne meraviglio, poichè ella era presidente della Commissione e la relazione è stampata...

Salaris. Il relatore ci ha messo cose che non mi piacciono...

Cao Pinna. L'on. Cirmeni ha lasciato a me l'incarico di sostenere la discussione di questa legge.

Salaris. Ed io vi son contrario dal principio alla fine (ilarità). Propongo la sospensiva fino al ritorno dell'on. Cirmeni.

Pres. La metto ai voti.

Brunetti G. si astiene.

Dopo prova e controprova, la sospensiva Salaris è approvata: votano a favore i deputati dell'antica maggioranza, contro l'estrema Destra e l'estrema Sinistra. L'esito della votazione è salutato con grida di: Bene! Bravo Salaris!

×

Si votano a scrutinio segreto alcune leggine: frattanto entra nell'aula l'on. Zanardelli; egli ha aspetto floridissimo ed appare completamente ristabilito. Molti deputati vanno a stringergli la mano e si fermano, formando crocchio attorno al suo banco.

×

Torniamo al bilancio dell'istruzione: siamo al cap. 27 « Università. »

Mosci parla della nomina dei professori universitari: combatte i metodi vigenti: a suo parere il sistema migliore sarebbe quello di deferire alle facoltà la proposta della nomina alle cattedre universitarie che dovrebbero poi essere esaminate dal Consiglio superiore.

Tocca dei liberi docenti, poi parla particolarmente del dualismo che vi è nelle Università fra l'insegnamento professionale e quello scientifico. Si potrebbe togliere in parte l'inconveniente lasciando a ciascuno la libertà di apprendere e riducendo il numero delle materie obbligatorie.

Morsanti svolge il seguente ordine del giorno:

Il Governo è autorizzato a trasportare dal bilancio dell'interno a quello della pubblica istruzione le somme destinate all'insegnamento dell'igiene.

Raccomanda senz'altro al ministro di accogliere la sua proposta, e di sceverare bene, nel bilancio del ministero dell'interno, quante somme siano davvero destinate all'insegnamento.

Discorrendo delle Università vorrebbe che in esse insieme con la libertà fosse instaurato l'ordine. Il ministro deve provvedere ai professori che non fanno lezioni ed agli studenti che tumultuano e, pur troppo, non per alte idealità. (Approvazioni).

Caravetti ha un ordine del giorno per la riforma della carriera universitaria.

Egli accenna ai tre sistemi sin qui seguiti nella nomina dei professori universitari: il concorso per titoli, il concorso per esame ed il sistema seguito dal cessato ministero e che egli chiama anarchico.

Critica l'uno dopo l'altro questi tre sistemi per concludere a favore del sistema stabilito dalla legge Casati, il concorso per esame cioè, che darebbe affidamento sul valore scientifico e didattico dell'insegnante avvalorato da un bene ordinato metodo di avanzamento che sarebbe pungolo ai professori di migliorarsi mediante una più intensa operosità scientifica.

Chiude con alcune raccomandazioni per indurre gli insegnanti ad impartire tutte le lezioni che devono, e per l'Università di Sassari, la sola che nulla costi allo Stato.

Finocchiaro-Aprile discorre della Scuola d'applicazione degli ingegneri di Palermo che manca di molte cose per essere all'altezza delle altre congeneri.

Dice dell'importanza di questo istituto, della sua

---

1) Appendice del 25 giugno 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

PROLOGO

I.

Il trasporto *Le Dauphin* era in vista di Saigon, dove doveva imbarcare, per ricondurli in patria, un certo numero di soldati appartenenti alla fanteria marina.

— Signori - disse il comandante, rivolgendosi agli ufficiali riuniti intorno a lui - getteremo l'àncora alle cinque.

— Precisamente all'ora dell'aperitivo - disse la voce del capitano d'armi.

Il comandante De Lestange sorrise.

— Sembra - disse - che Malouet non sarà malcontento di passare un'ora in questa buona città di Saigon. Però, signori, non ho tempo da indugiarmi in cammino: siete dunque avvertiti che l'imbarco avrà luogo questa sera istessa; un'ora dopo ci metteremo in rotta.

I giovani ufficiali ridevano sotto i baffi guardando il comandante che, caso eccezionale, quel giorno sembrava di buon umore.

Il signor De Lestange si era avvicinato al suo capitano d'armi, e battendogli famigliarmente sulle spalle:

— Malouet - gli disse - non avete premura voi di rivedere la Francia? Scommetto che questi signori non bramano di fare un ulteriore soggiorno nell'Estremo Oriente.

Egli interrogava gli ufficiali con lo sguardo, e, improvvisamente, il suo volto assunse una espressione di vaga melanconia.

I sorrisi volarono via dalle labbra ed il capitano d'armi non ebbe una di quelle risposte da vecchio marinaio brettone che erano in lui abituali.

— Io - disse con gravità, e masticando una pallottola di tabacco che per solito teneva imprigionata in un angolo della bocca - desidero quanto questi signori di tornarmene in Francia. Non era così quando facevo parte dell'equipaggio del *Coligny*. Allora la mia famiglia, tutta la mia famiglia era a bordo, dal comandante fino al piccolo mozzo; quando tornavo laggiù, ritrovavo il calvario della rupe sempre al medesimo posto: questo era tutto. Senza parenti, senza amici, mi trovavo solo, rimpiangendo la mia cara famiglia, vale a dire i marinai che avevo lasciato... Adesso non è più la stessa cosa... c'è il bimbo, il mio bimbo... e quando torno in Francia non sono più solo... ed ho chi baciare.

Nel pronunciare queste ultime parole gli occhi del capitano d'armi si bagnarono di lagrime.

Il signor De Lestange strinse la mano del vecchio marinaio.

E gli ufficiali dicevano fra loro:

— Che buon uomo questo Malouet.

Il comandante De Lestange era diventato cogitabondo.

Da lunga pezza a bordo erano abituati a questi bruschi cambiamenti nella fisonomia di colui che tanto era amato come uomo, quanto veniva rispettato come superiore. Non c'era nessuno, fra tutti coloro che stavano sotto ai suoi ordini, che non fosse sempre disposto ad obbedirgli ciecamente ed a sacrificarsi per lui.

Quando, nel posto dell'equipaggio, si parlava del comandante De Lestange, si diceva:

— Per noi tutti è un padre!

Malouet, al quale era affidata la disciplina di bordo, era molto amato dagli ufficiali e dai marinai. Per questi non era sempre il camerata? Egli sapeva che a bordo del *Dauphin* lo chiamavano « vecchio coraggioso » e non senza orgoglio egli faceva allusione al lento progredire del suo avanzamento.

Quando il discorso cadeva su questo argomento, egli esclamava:

— E dire che se i naufragi avessero contato come campagne davanti al nemico, sarei vice-ammiraglio Dio sa da quanto tempo.

Tutti erano pronti a ridere dello spirito del capitano d'arme; ma nessuno celiava più quando il vecchio coraggioso narrava di avere fatto naufragi in tutti i mari del globo.

Allora si ergeva nella persona, e girando lo sguardo fiammeggiante su coloro che lo ascoltavano:

— Quindici naufragi e quindici ferite, signori! - esclamava.

Andava orgoglioso delle sue ferite, una delle quali, fra le altre, gli aveva lasciato sul cranio una traccia profonda che terminava sulla fronte in una cicatrice a forma di stella che rendeva più caratteristico l'aspetto marziale del suo volto.

Lo si induceva facilmente a narrare in quali drammatiche circostanze aveva potuto rimanere ferito così spesso.

Egli indicava l'una dopo l'altra le cicatrici impresse sul suo corpo e diceva:

— Questa durante una burrasca nella costa d'ebano.

Questa alle isole Baleari.

Questa nel mare del Giappone.

Questa nel golfo del Messico.

Continuava così la lugubre enumerazione.

Ma riservava invariabilmente per la fine - si poteva bene perdonargli questo sfogo di vanità dopo tante gesta narrate semplicemente - il racconto che segue, che teneva l'uditorio anelante, e come colpito d'ammirazione.

Qualche anno prima, Malouet, il quale non era ancora capitano d'armi - doveva questo grado alla protezione del signor De Lestange - faceva un viaggio di circumnavigazione a bordo dell'avviso *Coligny*.

Questo viaggio era stato continuamente felice, ed era lecito sperare che sarebbe stato così fino alla fine.

Dopo aver doppiato con un tempo magnifico il Capo di Buona Speranza il *Coligny* aveva navigato su un Atlantico eccezionalmente calmo.

Ancora pochi giorni di traversata e sarebbe stato in vista delle coste di Francia.

Ma era scritto che Malouet non facesse un viaggio senza burrasca.

Durante la notte il vento cominciò a soffiare d'un tratto con estrema violenza. Lo stato del cielo e l'accavallarsi delle onde indicavano l'avvicinarsi di un mare molto grosso.

Fu peggio.

L'avviso dovette lottare ben presto contro una vera tempesta. Non tardò a trovarsi in pericolo, tanto più che una fitta nebbia lo circondava. I fanali di bordo non riuscivano più a vincere l'oscurità.

Era della più elementare prudenza prendere immediatamente tutte le precauzioni richieste in simili casi.

Bisognava cercare di fuggire la tempesta, superandola in velocità. Ma questo non era senza pericolo, essendovi da temere una collisione, poichè quella parte dell'Atlantico era solcata costantemente da navi.

Si raddoppiò la scolta, ed il comandante diede ordine che la campana suonasse continuamente. Ma ai lugubri rintocchi del bronzo si perdevano frammezzo ai fischi acuti del vento, ed ai formidabili muggiti del mare.

Si ricorse anche al cannone di allarme e le sue detonazioni si alternavano con i sinistri brontolii del tuono.

L'avviso danzava convulsamente sul mare infuriato, quando all'improvviso un grido emesso da una delle scolte echeggiò, gettando lo spavento nel cuore di tutti.

Dalla coffa la voce annunziò:

— Nave a tribordo!

Allora, come per un preparativo di combattimento, il comandante del *Coligny* si recò il portavoce alle labbra per impartire ordini nella speranza di potere evitare l'abbordaggio.

Ci fu un istante di orrenda angoscia, mentre si eseguiva la manovra.

Ma al grido della scolta aveva risposto un immenso clamore.

Una massa nera si disegnava nella notte.

— Schiva virando!... - gridò il comandante del *Coligny*.

Era troppo tardi.

Un urto formidabile annunziò lo scontro delle due navi.

Seguì un indescrivibile tumulto; ed in mezzo a disperate invocazioni, questo grido supremo di angoscia si alzò dal ponte del bastimento sconosciuto:

— Coliamo a fondo!

In questo punto si ebbe uno di quei colpi di vento che indicano le diverse fasi del ciclone. La nube che ravvolgeva le due navi fu portata via dalla burrasca e la catastrofe apparve in tutto il suo orrore.

Dal ponte dell'avviso si potè scorgere coloro che si trovavano sulla nave e che andavano a fondo. Ufficiali, marinai e passeggieri si affollavano alla rinfusa, con le braccia tese implorando quel soccorso che si cercava di portar loro inutilmente. La violenza della tempesta rendeva vano ogni sforzo.

Il capitano del bastimento sconosciuto impartiva anch'egli degli ordini, ma coloro che tentavano eseguirli erano rovesciati dal vento o portati via da un colpo di mare.

E di nuovo echeggiava il grido terribile:

— Andiamo a fondo.

« Ed era vero, corpo del diavolo! » - esclamava Malouet con l'occhio acceso, il petto ansante, allorchè narrando le peripezie di quel terribile dramma, pensava a tutti quei sventurati che erano periti sotto i suoi occhi.

Non c'era più speranza di salvare l'equipaggio ed i passeggeri.

Il bompresso del *Coligny* si era saldamente incastrato nelle sartie della nave abbordata, ed era urgente liberarsi al più presto; però la questione di umanità vinceva quella della prudenza. Sul *Coligny* non sorse una voce per consigliare la manovra che il capitano non comandava.

Fortunatamente per il *Coligny* un violento colpo di mare lo sollevò e si trovò liberato.

Accadde allora una di quelle scene che non si possono descrivere.

Mano mano che l'altro bastimento affondava, si potevano vedere gli sventurati naufraghi precipitarsi verso le sartie e contendersi il posto per arrampicarsi, nella speranza di sfuggire alla morte. E nella mischia tutti quegli sventurati fuori di sè si urtavano, si calpestavano, si schiacciavano con urla di dolore e di rabbia.

Qualcuno si gettava risolutamente in mare per cercare di raggiungere i boa di salvataggio che venivano gettati dal ponte dell'avviso.

— Io - esclamava Malouet, con le braccia alzate, in un movimento di sublime energia - avevo afferrato una accetta e mi preparavo a recidere i paranchi di uno dei canotti di salvataggio. In quel momento, di fronte a me, sul ponte dell'altro bastimento, sorse un uomo con un fanciullo fra le braccia. Quell'uomo mi chiamava.

« Porgendomi il fanciullo gridò:

« — Salvatelo! Salvate mio figlio.

« Ah, quella voce che mi straziò l'anima credo di udirla ancora. E vedo sempre quell'uomo, quel padre che implorava il mio soccorso per suo figlio; lo vedo fare un supremo sforzo per mantenersi in equilibrio su quel ponte che non era più oramai che una reliquia di naufragio.

« Cosa vi dirò, amici miei, l'accetta mi sfuggì di mano; mi puntellai come meglio potei, e con le braccia tese gridai allo sventurato:

« — Gettate! Gettate! »

« Povero padre!... strinse per l'ultima volta suo figlio al seno, gli diede un ultimo bacio, poi lo gettò nello spazio.

« Io aspettavo con le braccia protese.

« Raccolsi il fanciullo.

« Ma nello stesso istante mi parve che i miei muscoli si allentassero e di non avere più forze. Barcollai. Ancora un istante, e il fanciullo, di cui non potevo più reggere il peso, mi sarebbe sfuggito di mano. Feci uno sforzo e mi gettai indietro... Ruzzolai sul ponte senza aver lasciato il mio fardello.

« Per un miracolo del buon Dio il fanciullo era salvo.

« Quando ci si rialzò, il piccino era svenuto ed io avevo un braccio rotto.

. . . .

L'effetto non mancava mai, ogniqualvolta il vecchio coraggioso narrava questo episodio della sua vita di marinaio, e l'uditorio era trascinato all'applauso.

Alla vista di quella fisonomia energica, che si era animata e rifletteva l'ardente emozione di un'anima così bene temprata per i grandi sacrifizi, l'ammirazione si manifestava con una specie di ovazione. Gli occhi di tutti quegli uomini così energici e così poco abituati al sentimentalismo si empivano di lagrime. Queste lagrime ricompensavano Malouet di tante belle azioni compiute durante la sua lunga carriera.

Quindi, naturalmente, tutti si informavano della sorte di quel fanciullo scampato per miracolo alla morte; e con semplicità antica Malouet rispondeva:

— Suo padre me l'aveva confidato, io me lo sono tenuto. Come me, era senza famiglia; io sono diventato suo padre, ed egli è mio figlio.

popolazione scolastica numerosissima, delle istanze rassegnate al Governo ed invita l'on. ministro a studiare l'argomento.

Marinelli richiama l'attenzione del Governo sull'eccesso di laureati, specialmente in lettere, rispetto ai bisogni delle varie scuole e dei vari istituti.

Crede che si potrebbe porre un qualche argine a questo dilagare di laureati, diminuendo le borse di studio, l'esenzione dalle tasse scolastiche, rendendo più difficili gli esami, togliendo insomma tutte quelle facilitazioni che favoriscono una tale corrente.

L'oratore si diffonde poi a parlare con grande competenza dell'insegnamento della geografia che è quasi nullo da noi e fa vedere quanto questa lacuna sia grave nel nostro insegnamento.

E parla l'on **Gianturco**.

— Abbiamo fatto – egli dice – finora una politica scolastica assurda, e non ci siamo mai curati di coordinare la produzione ai bisogni. Cosicchè noi ci siamo gravati di pensioni, continuiamo a mantenere borse di studio, mentre abbiamo maestri e maestre che non si possono collocare. Senza dire che vi sono lasciti e borse che non rispondono più ai bisogni. A questo proposito ho ordinato un'inchiesta, alla quale farò tener dietro un disegno di legge.

L'on. ministro continua dicendo che farà pure proposte riguardo alle scuole di magistero che debbono essere ridotte all'unico ufficio di preparare i giovani all'insegnamento.

Migliorerà coi prossimi bilanci la condizioni degli insegnanti ma non può consentire all'istituzione di cattedre complementari cui la Giunta del bilancio si è spesso mostrata ostile. Circa l'insegnamento agrario dice non essere utile introdurlo nelle Università.

Ottavi. Domando la parola.

Gianturco. In Germania appena le cattedre agrarie si aprirono nelle Università, gl'istituti speciali agrari perdettero ogni credito. Se come a Torino sorgeranno cattedre libere agrarie il Governo non si opporrà, ma non è lecito moltiplicare cattedre e professori per insegnare materie che sono oggetto di istituti speciali.

Passa quindi a discorrere delle nomine dei professori. E' contrario al sistema tedesco per il quale le facoltà chiamano da altre Università i migliori professori; è però d'accordo coll'on. Masci nel ritenere che prima che si nominino le Commissioni di esame le facoltà esaminino se havvi qualche degno di entrare per meriti superiori. Dice all'on. Garavetti che ripugna creare una carriera universitaria, ma che egli è favorevole a dare maggiore sviluppo ed autorità alla libera docenza. Applicherà la legge col massimo rigore per ciò che riguarda le vacanze, ed anche le assenze dei professori.

Comprendo, dice, le agitazioni universitarie quando avevano per iscopo la liberazione del paese, non la comprendo per ottenere delle vacanze. (Bene, bravo.)

E nemmeno posso ammettere a favore delle Università una specie di diritto di asilo.

Guardate le Università tedesche, le inglesi, perfino le americane, nessuna gode di una anomalia che per le nostre s'invoca. Io non lo tollererò mai. (Bene!)

Voci. Chiusura! chiusura!

Imbriani. I segretari della camera non devono gridare forte chiusura. (Ilarità).

Dopo una breve replica dell'on. **Rampoldi** si domanda nuovamente la chiusura.

L'on. **Imbriani** insorge di nuovo:

— Non si è mai chiesta la chiusura sui capitoli. Non ci sono che due inscritti e sarebbe una sconvenienza.

Ciò nondimeno la chiusura viene messa ai voti ma è respinta.

Così seguono le repliche.

Prima, brevissimamente, l'on. **Fusco**, poi l'on. **Squitti** che ha un ordine del giorno, or ora presentato per concedere intere le propine agli insegnanti di medicina legale.

Segue l'on. **Imbriani** il quale rivendica alle Università siciliane sei milioni, derivati dalle abolite corporazioni religiose dei Benedettini e dei Filippini loro attribuite da decreto dittatoriale del generale Garibaldi. Tutti hanno promesso, specialmente l'on. Boselli, ma tutti hanno mancato. I denari ci hanno da essere, per quanto se ne siano ingoiati. Spero, conclude, che l'on. Gianturco prometterà e non mancherà.

Da varie parti si chiede la parola, ma prima di tutti l'ha l'on. **Spirito**, relatore, che richiama il ministero sulle condizioni della cattedra psichiatrica nell'Università di Palermo. Quindi l'on. **Picardi** reclama l'osservanza dei patti stipulati dallo Stato colle convenzioni per il pareggiamento delle Università.

Imbriani. Sei milioni per le università! Ci sono sei milioni per le università!

L'on **Pipitone** aggiunge che anche l'intenzione dei donatori alle corporazioni religiose, era che le somme donate si destinassero all'istruzione.

Invece oggi alcuni comuni debbono pagare il fitto di locali che erano destinati fin dalla loro fondazione all'istruzione.

L'on. **Gianturco**, rilevate alcune delle raccomandazioni ricevute, viene subito alla questione sollevata dall'on. Imbriani.

— Non si tratta, dice, di riconoscere diritti, ma di avere mezzi per provvedere.

Imbriani. Cercate.

Gianturco. Piuttosto che proclamare diritti riconosciuti fin dal 1887...

Imbriani. 84.

Gianturco. Tanto meglio... convien fare qualcosa di pratico. E a qualcosa di pratico ha accennato l'on. Picardi.

Se poi l'on. **Imbriani** insiste non potrà fare altro che girare la sua domanda al ministro del tesoro. (Bene! Ilarità).

Dopo questo, il capitolo è finalmente approvato.

Sul capitolo che segue parla l'on. **Rummo**. E lamenta la deficienza di materiale nei gabinetti, e la sperequazione con cui questo poco materiale è ripartito.

Per dare un'idea della povertà del materiale e l'insufficienza delle cliniche, dice, tra le altre cose, che Bologna, una delle prime università, ha appena dodici letti, per insegnare ai giovani la clinica ostetrica.

Dimostra, ascoltato con molto interesse, e con osservazioni statistiche, che gli assegni sono mal ripartiti tra i vari istituti e propone che la ripartizione sia fatta da una Commissione in cui tutte le Università siano rappresentate e sia fatta in proporzione della popolazione scolastica e del lavoro che si fa in ognuna di esse.

Forse l'Italia si rassegnerà ad una politica estera incosciente, ad una politica militare retrograda, ad una politica ecclesiastica genuflessa, ma non ad una politica universitaria disordinata e demolitrice! E' il debutto del prof. Rummo. Molti colleghi si recano a rallegrarsi seco al suo banco e a stringergli la mano.

L'on. **Gianturco** conferma la deficienza delle dotazioni. Spesso i professori, e va detto a loro lode, anticipano del proprio. Egli stesso deve provvedere talvolta con sussidii straordinari tratti — forse poco regolarmente — dalle casuali. Quanto alla sperequazione del reparto può darsi, ma non sarà rimosso dal metodo proposto dall'on. Rummo. Vedrà egli da studiare la questione e di toglierla di mezzo per quanto è possibile.

E dopo una discussione di lieve importanza alla quale prendono parte gli on. **Ferrero**, **Fede**, **Rampoldi**, **Loglia**, **Brunetti** e **Gianturco** si approvano i capitoli seguenti fino al 34° inclusivamente.

×

Si proclama il risultato delle votazioni fatte in principio di seduta — che sono approvate a notevole maggioranza.

Mentre gli scrutatori fanno i loro calcoli, abbiamo la solita discussioncella sull'ordine del giorno.

L'on. **Fusco** domanda che la legge sul riordinamento delle scuole normali sia mantenuta all'ordine del giorno dopo il bilancio dell'istruzione.

L'on. **Gianturco** osserva che ora i bilanci premono, e che si potrebbe rinviare quella legge alla seduta antimeridiana del primo luglio.

L'on. **Fusco** insiste perchè sia inscritta subito dopo i bilanci.

Pres. Non facciamo discussioni inutili.

Parlano ancora gli on. **Chiaradia** e **Socci**; questo per osservare che se la legge è rinviata a luglio non si discuterà.

Si chiacchiera ancora un poco alla ricerca di un posto per la leggina e l'on. **Fulci** allarga il dibattito ricordando che il presidente del Consiglio aveva promesso giorni sono di dire entro ventiquattro ore quale sarebbe l'ordine dei lavori parlamentari che il Governo proponeva.

L'on. **Gianturco** replica che il presidente del Consiglio desidera che i bilanci siano terminati per la fine del mese quindi non può prendere impegni.

Pres. Ma insomma tutti parlano e nulla si concreta. Finiamola una buona volta.

Si finisce col rimettere la legge alla seduta mattutina del primo luglio, e fatte le interrogazioni la seduta è levata alle 7 e 40.

Domani uffici alle nove e due sedute.

CRONACA DI ROMA

A PROPOSITO DEL PORTO DI ROMA

L'on. senatore Augusto Baccelli ci prega di pubblicare la seguente sua lettera coi documenti annessi:

On. sig. Direttore della „Tribuna",

Dicesi per proverbio che il peggio sordo è colui che non vuole ascoltare.

Si torni dunque a ripetere per la centesima volta che richiesto il signor Margowski delle sue referenze, tosto le diede, indicando la *Commercial Bank Scotland* e i signori *Brown, Janson e C.*, e che queste referenze vennero da me pubblicate, perchè tutti avessero potuto informarsi sul conto del sig. Margowski. Che tanto il signor Margowski quanto il signor André offrirono spontaneamente in scritto di depositare presso il Governo la somma di due milioni; e che il Governo non accettò; che il signor Margowski offrì di persona al signor ministro Colombo la somma di lire italiane 400 milioni al 4 per cento e per 50 anni, e il sullodato ministro rifiutò. Che l'offerta del prestito fatta dal signor Margowski venne pubblicata sui giornali di Londra e Parigi, e che cagionò col rifiuto del Governo il rialzo della Rendita Italiana.

Pur tuttavia si dice che dalle referenze date il Governo attinse informazioni sfavorevoli, anzi sfavorevolissime.

Questo non è! Sul Margowski si ebbero da quanti le richiesero informazioni molto buone come confessò a me S. E. Brin.

Sull'André si ebbero dubbie; ma perchè si equivocò sulla persona. Il signor Raimondo André è conosciutissimo e stimato anche in Italia da autorevoli personaggi.

Dunque un grande equivoco doveva aver tratto in errore il marchese di Rudinì presidente del Consiglio dei ministri, quando, rispondendo all'on. Santini, disse che le avute informazioni erano *sfavorevolissime*.

A togliere l'equivoco chiesi per mezzo della stampa la pubblicazione delle avute informazioni.

S. E. Rudinì mi scrisse, sì, una lettera molto graziosa per la persona mia, ma quelle informazioni non mi furono offerte a leggere.

Allora sorse la necessità di averle direttamente dalle case consultate dal nostro Governo a Londra, e sono quelle che a nome del signor Margowski prego lei oggi di pubblicare.

Quale ne sarà la conseguenza? Che siasi voluto affogare la cosa discreditando e diffamando le persone? Che l'uno sia un mentitore, ovvero che l'altro sia un avventuriero?

No davvero: non si può ammettere che il Governo attuale italiano ricalchi le orme del governo borbonico, e di tutti quei governi che non volendo saperne di ferrovie e di telegrafi ricorrevano alla diffamazione delle persone che li progettavano. Il signor marchese di Rudinì deve essere stato ingannato! Pur troppo vi sono coloro che mettono il bello spirito e la burletta nel diffamare e calunniare il prossimo!

Si è in dovere di pensare che S. E. il marchese Di Rudinì, il sig. Margowski ed il signor André siano tutte persone onestissime, ed egualmente rispettabili, e degne della pubblica stima. Ma intanto per questo indecente pettegolezzo che contrista tutti i buoni, Roma rimane ancora nello stato di miseria e d'inerzia, ed il Porto di Roma viene relegato fra le chimere della gente matta! Il buon marchese di Monestir che propose quale strumento di propulsione il vapore, e profetizzò in esso la grandezza di Londra e dell'Inghilterra udì anch'egli che la sua idea era giudicata chimerica, e fu vilipeso come papista e dileggiato qual matto. Nulladimeno quel sistema di locomozione ha mutato la faccia del mondo, ed ha fatto grande Londra e ricca e temuta l'Inghilterra.

La idea del Porto di Roma trionferà! ben presto gl'italiani meglio edotti de' loro interessi, apriranno alla loro Roma la comunicazione diretta col mare poichè non possono non intendere nel loro patriottismo che sollevando Roma, è la loro comune patria, e la nazione intera che s'innalza.

Grazie.

Suo
Avv. *Augusto Baccelli*.

Roma, 23 giugno 1896.

Londra, 19 giugno 1896.

Senatore Augusto Baccelli — Roma.

Egregio Senatore,

Sono rimasto molto addolorato leggendo nei giornali italiani il discredito gittato dal marchese Di Rudinì su noi e su quanti costì hanno patriotticamente sostenuto il progetto che è stato definito una mistificazione.

Per quel che riguarda me stesso, la mia riputazione commerciale è così forte che non credo valga la pena di rilevare l'offesa che mi si è fatta; cercherò solo di rivendicare l'onore de' miei amici.

Le accludo perciò copia di una lettera che ho indirizzata ai signori *Brown, Janson e C.* di Londra e la loro risposta.

Mi creda, egregio senatore, con molto riguardo

Suo
Max Margowski.

Signor Brown, Janson e C.
banker.
Abchurch Lane E. C.
London E. C.

Cari Signori,

Mi permetto d'informarvi che il marchese Di Rudinì, primo ministro d'Italia, ha dichiarato nella Camera dei deputati di Roma il 13 corrente mese, che le referenze a mio riguardo erano *assai sfavorevoli*.

Siccome il direttore della « Commercial Bank of Scotland » mi ha assicurato che egli diede sul mio conto delle referenze molto favorevoli, e siccome debbo perciò ammettere che il rapporto sfavorevole — se veramente esistesse una simile leggenda — sia emanato da voi, così mi permetto, o signori, di incomodarvi e pregarvi di informarmi sulla natura delle referenze che avreste la bontà di dare in riscontro alla domanda di informazione da parte del governo italiano.

Anticipandovi i miei ringraziamenti per la vostra risposta, io sono, cari signori,

il vostro devotissimo
Max Margowski.

18 giugno 1896.

Signor Max Margowski
13. 14. Abchurch Lane
London E. C.

Caro Signore

Noi siamo sorpresi di sentire dalla vostra lettera in data d'oggi, che il marchese Di Rudinì avrebbe asserito (se realmente egli lo fece), che noi avessimo riferito sfavorevolmente sul vostro conto, allorquando fummo interrogati dal suo agente governativo di qui.

Non vi ha assolutamente nulla di vero in questa asserzione, al contrario, noi informammo l'agente che **la vostra posizione finanziaria era delle migliori** e che noi eravamo contentissimi della vostra relazione. Noi aggiungemmo che **era molto strano** *che ci domandassero informazioni a proposito* **di somme considerevolissime, come quelle impegnate nell'affare che aveva motivato la richiesta delle informazioni sul vostro conto.**

Noi siamo, caro signore,

Devotissimo
Brown Janson e C.

Non commenteremo questa lettera. Il nostro modo di vedere la questione lo abbiamo già manifestato, allorchè abbiamo detto, che per quanto torto avesse avuto nella sua manifestazione il Governo occorreva alle *parole* del marchese di Rudinì rispondere coi *fatti*. Osserveremo solo ad abbondanza che dai documenti oggi pubblicati apparirebbe non esatta la dichiarazione del presidente del Consiglio! Il che sarebbe abbastanza grave! E apparirebbe anche questo che il modo con cui le informazioni sono state chieste dal Governo, rivela una grande inesperienza.

Chi andrebbe, per esempio, a domandare se dei banchieri, o dei Consorzi di banchieri, i quali assumessero un prestito di alcuni miliardi, posseggano realmente, magari chiusi nelle loro casse, quei miliardi?

Eppure sembra che a questo criterio siasi inspirato il ministero italiano nelle sue ricerche, dimostrando ancora una volta di non aver capito di che si trattasse.

Era sulla solidità e sulla onorabilità dei banchieri che doveva rivolgere le sue indagini, e in base alle informazioni avute era su un grosso deposito che doveva mostrare le giuste e legittime sue pretese.

Ma ormai è troppo noto che ad altre idee ha obbedito. Ed è inutile insistere.

LA NOTTE DI SAN GIOVANNI

Le streghe avran capito iersera che l'ambiente non era troppo adatto per i loro malefizi. Lo sciame funesto delle alunne di Canidia e di Sagana deve avere esalato dalle tombe dell'Esquilino e del Celio, da dove invece si levavano alti clamori di suoni di grida giocondi, una gazzarra allegra di urli, di fischi, di trombe e di campanelli di coccio.

La solita miriade di lumi nella sterminata piazza di Santa Croce, la solita doppia fila di carrozze nella via Merulana fino a qualche chilometro fuori di porta San Giovanni.

Delle osterie e delle baracche fantasticamente illuminate inutile parlare.

Alle 10 era difficile trovare un posto vuoto; di molti barili si era già veduto il fondo, le porchette stavano per essere esaurite e del milione di lumache non rimaneva che un immenso tappeto di gusci per terra.

Le comitive degli sminfaroli, se furono in minor numero degli altri anni, si distinsero in compenso per genialità di trovate. Meritano speciale menzione l'*Estudiantina mandolinistica*, il *Circolo del buon pensiero*, il *Carro del teatro Amor*, il *Circolo excelsior*, la *Rosa*, la *Margherita* ed altri il cui nome ci sfugge.

E la baldoria chiassosa, assordante, ha durato fino all'alba di stamani.

Alle 3 e mezza la piazza di Santa Croce in Gerusalemme e i viali adiacenti presentavano un aspetto bizzarro, conservando tutte le vestigia di una immensa orgia di popolo.

Una ragazza, con gli occhi insonnoliti, ma bella e formosa, veniva su dalla porta S. Giovanni durando fatica a sostenere in piedi un giovinotto ubbriaco che traballava, e ad ogni passo in avanti ne faceva due di traverso.

Molti erano i dormienti sparsi qua e là per l'ampio sterrato, da dove la brezza mattutina non aveva peranco portata via l'aria ancora satura dei più disparati odori. Il grato profumo dei garofani e delle spighe fraternizzava sempre, nei resti dell'orgia, coll'acre odore dell'aglio e del vino bevuto... e restituito.

×

I fattacci. Anche questi non mancarono, ma fortunatamente a quella massa enorme non vennero avvertiti che da poche persone. Narriamo i più gravi.

Il manuale ferroviario Romeo Pezzanini, davanti alla trattoria di *Faccia Fresca*, venne a lite con uno sconosciuto, dal quale ricevette un colpo di coltello al ventre.

I medici all'ospedale di Sant'Antonio lo giudicarono in pericolo di vita.

— Vicino al medesimo locale, una ragazza di 25 anni, ameno, certa Maria Ducci, insultata dal carrettiere Pasquale Carbonari, gli gettò un bicchiere in faccia.

L'uomo cavò il revolver e ne sparò un colpo contro la Maria, ferendola alla fronte. Guarirà in 15 giorni, se non sopraggiungeranno possibili complicazioni.

— Fuori di porta, un ragazzo dodicenne, a nome Natale Alfieri, cadde, rompendosi un braccio. Un mese di cura.

— Nella via Appia Nuova fuori di Porta S. Giovanni, al n. 1 si sviluppò verso le 2 un grave incendio nella proprietà Gerini dove si stavano elevando alcune fienilesse per conto del negoziante sig. Gaetano Pennacchi.

Il fuoco, manifestatosi alla estremità del deposito propagossi rapidamente. Da ogni parte vi accorse gran folla.

Vi giunsero con lodevole celerità i vigili di tutte le caserme con i rispettivi ufficiali, agli ordini del comandante Pucci e del capitano Ionni.

Il lavoro di spegnimento riuscì del resto inutile, si riuscì solo ad isolare l'incendio, potendo così salvare una fienilessa vicina.

Il danno si fa ascendere a diverse migliaia di lire.

Si dubita che l'incendio sia doloso; intanto quale sospetto colpevole è stato arrestato un certo Angelo Marinelli.

— Inutile dire che per brevità di spazio omettiamo tutte le altre piccole risse, furti e borseggi che in simili riunioni di popolo sono pur troppo inevitabili.

In piazza Colonna. — Questa sera in piazza Colonna dalle 9 alle 11 il concerto comunale suonerà con questo programma:

1. Rossini « Matilde di Shabran » sinfonia — 2. Goldmark « Petofi Sandor » poema sinfonico — 3. Verdi « La Traviata » preludio atto terzo – Mascagni « I Rantzau » preludio — 4. Wagner « La Valkiria » fantasia — 5. Gounod « Le rendez-vous » suite de valser — 6. Rubinstein « Tarantella. »

I funerali del comm. Castellani. — Questa sera alle 6, come annunziammo, hanno avuto luogo i funerali del comm. Castellani, che sono riusciti imponenti.

Il carro di terza classe era coperto letteralmente di corone e circondato da religiosi che recavano ceri accesi.

I cordoni erano sostenuti a sinistra dal presidente dei veterani senatore Mazzoleni e dal marchese Berardi per la Filarmonica romana; a destra dal principe Doria, presidente dell'istituto Umberto I, e dall'on. Sidatini rappresentante la famiglia.

Seguivano il feretro i parenti dell'estinto e un lunghissimo stuolo di amici, fra i quali notammo i senatori Bettazzi e Balestra, il principe Colonna, gli on. Lorenzini e Amadei, diversi consiglieri comunali e la Società dei veterani 48 e 49 al completo colla loro bandiera.

Dopo l'assoluzione data alla salma nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, il corteo proseguì per Campo Verano.

Il Consiglio comunale si adunerà venerdì sera, 26, alle 9 *precise* (?!) in seduta pubblica e segreta.

Vi si discuterà, fra l'altro, una mozione dell'on. Mazza per un voto diretto a conseguire la totale insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali.

Ancora del duello Guiccioli-Tranzi. — Riferendo ieri sera del duello avvenuto fra il marchese Guiccioli e il cav. Tranzi dicemmo che dopo lo scontro gli avversari si erano stretti la mano.

Ora per esattezza di cronaca dobbiamo rettificare la notizia facendo sapere che fra i duellanti non avvenne sul terreno alcuna riconciliazione.

Il prezzo dei bozzoli. — Il municipio comunica che nel mercato d'oggi mercoledì, il prezzo dei bozzoli (razze incrociate a produzione gialla) si mantenne in una media di L. 2.40 il chilogramma.

Quantità della vendita: 30 miriagrammi.

Il cadavere di un annegato. — Stamane, alle 11, da alcuni barcaiuoli venne ripescato nel Tevere a 700 metri fuori Porta Portese il cadavere di un annegato.

Fu trasportato dopo quattro ore alla morgue, ove fu subito identificato per il ragazzo tredicenne Alcesto Avico caduto tre giorni or sono dalla banchina del fiume presso il ponte di Ripetta.

Omicidio in provincia. — A Terracina il calzolaio Romeo Zecchieri uccideva con un colpo di pugnale alla gola il muratore Giuseppe Antonio Palmario.

Causa dell'omicidio sarebbe stato un litigio avvenuto per questioni d'interesse.

Lo Zecchieri fu subito arrestato.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ricordiamo che domani sera al *Costanzi* ha luogo lo spettacolo d'onore dello Zappetti, con l'attraente programma che abbiamo già annunziato.

×

Al *Valle* questa sera si dà la prima rappresentazione della nuova commedia: *Tre sappriabite disgraziate*.

×

Pubblico numeroso è accorso iersera al *Quirino*, dove, dopo la *Jone*, furono cantate le canzoni romanesche premiate al concorso bandito dal giornale il *Rugantino*.

Il successo fu assai lusinghiero. Questa sera replica.

×

Abbiamo da Napoli, 14:

« Iersera si è data, al teatro *Bellini*, un'opera nuova, *Mariedda*, del maestro catanese Buccheri. Il successo è stato addirittura strepitoso e, afrondata della sua parte d'incoraggiamento, il resto fu assai ben meritato dalla musica, che ha dei brani molto belli, e che rivelano un vero artista. L'opera è in un atto diviso in due parti, e il soggetto è di quelli di genere rusticano messi in moda in questi ultimi tempi. »

Spettacoli del 24 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Guerra in tempo di pace*.

Nazionale (ore 9) — *La forza del destino*.

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Tre sappriabite disgraziate!*

Quirino — (ore 9.) *Fausta*.

Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Onerato: *Un dramma in Africa*.

Politeama Romano (ore 9) — Drammatica compagnia Rossi: *I disonesti*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana continuò la discussione della legge sui premi alla marina mercantile.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, si approvarono i capitoli del bilancio dell'istruzione dal 27 al 34.

AL SENATO

Nella tornata d'oggi fu discusso il bilancio del ministero d'agricoltura industria e commercio.

Il senatore Cordova domandò quali siano le intenzioni del governo circa i demani nelle provincie meridionali.

Il ministro on. Guicciardini dichiarò che il governo mantiene il progetto già esistente e a suo tempo ne presenterà altri per completarlo.

Sul capitolo 22 relativo a concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie, il senatore Griffini raccomandò che si sussidino le accademie ed associazioni agrarie.

Sul capitolo 38 relativo ai boschi, il senatore Di Sambuy deplorò gli eccessivi disboscamenti e domandò al ministro se intende provvedere e il senatore Di Camporeale deplorò la distruzione delle foreste dell'Abetone.

Sul capitolo 94, acquisto di stalloni, il senatore Di Sambuy deplorò che sia stato tolto lo stanziamento necessario di fondi.

Il senatore Boccardo parlò contro le economie invocate dal senatore Sambuy sul servizio di statistica.

Il ministro Guicciardini assicurò l'on. Griffini che terrà conto delle sue considerazioni; all'on. Di Sambuy promise che farà gli studi perchè la legge rimedi agli inconvenienti lamentati e provveda al rimboschimento e alla conservazione dei boschi come ad un interesse di Stato.

Al senatore Di Camporeale rispose che si informerà e provvederà nel senso da lui desiderato.

Al senatore di Sambuy disse che l'industria dell'allevamento di cavalli è necessaria per la difesa del paese e per l'economia nazionale e che farà il possibile per aumentare lo stanziamento a 450 o 500 mila lire per provvedere almeno a 600 stalloni. Vedrà, per tale scopo, di fare economie su qualche altro capitolo del bilancio, e accettò anche il consiglio di studiare economie negli stampati in genere.

Furono quindi approvati tutti i capitoli del bilancio.

Da ultimo si è proceduto alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nelle ultime sedute fra i quali quello sul reclutamento del regio esercito e per le pensioni famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa che risultarono approvati.

Domani seduta alle 3.

GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO
Per l'Università di Napoli

Oggi si è adunata, sotto la presidenza dell'onorevole Cadolini, la Giunta generale del bilancio.

La discussione odierna si è tutta svolta sul progetto di legge riguardante i lavori per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Il Ministero dei lavori pubblici aveva proposto l'onere di 9 milioni all'anno divisi in: 4 1/2 a carico del bilancio dello Stato e 4 1/2 a carico delle Società, rimborsabili però dentro nove anni.

La Giunta invece ha trovato modo di sciogliere il problema col solo carico di 4 milioni e mezzo all'anno sul bilancio senza creazione di alcun debito. Ed in questo caso non si può fare a meno di tributare la massima lode alla Giunta generale del bilancio che seppe risolvere una grave questione senza ricorrere al metodo dell'on. Perazzi, quello cioè di creare dei debiti a lunga scadenza e che impegnano i bilanci futuri per anni ed anni.

Con la legge proposta dalla Giunta si cerca specialmente di porre un argine a future irregolarità, avendo così un mezzo più efficace di controllo più severo.

Dopo furono sollevate alcune pregiudiziali dagli on. Picardi e Saporito, alle quali ha risposto l'on. Rubini, relatore.

L'on. Rubini ha creduto bene di raccomandare al Governo che cerchi in ogni maniera di trovarsi ben preparato alla scadenza del novennio.

La relazione dell'on. Rubini fu quindi approvata.

La Giunta ha poi nominato una Sottogiunta, composta degli on. Squitti, Saporito Francesco e Turbiglio Sebastiano, per l'esame del progetto di legge sull'ampliazione dei locali dell'Università di Napoli.

L'ON. BRANCA

ministro dei lavori pubblici è partito per Napoli.

ALLA BANCA D'ITALIA

Il giorno 27 sarà tenuta nel palazzo della Banca d'Italia l'assemblea generale degli azionisti, per procedere all'elezione di quattro nuovi membri del Consiglio superiore.

Questi quattro consiglieri sono quelli lasciati alla scelta degli azionisti secondo le ultime riforme apportate agli statuti della Banca.

PER LA BENEFICENZA A ROMA

Gli on. Tittoni ed Aguglia, eletti commissari per il disegno di legge sulla beneficenza di Roma, hanno convocati i loro colleghi di Roma e provincia nella Sala Rossa per venerdì alle ore 11 per avere uno scambio di idee circa il detto disegno di legge.

I PROGETTI MILITARI DELL'ON. RICOTTI

Anche oggi si è adunata la Commissione per l'esame dei progetti militari dell'on. Ricotti.

Il ministro della guerra si è recato anche oggi in seno della Commissione per dare spiegazioni e schiarimenti circa i molti quesiti a lui fatti.

L'on. Ricotti, specialmente per quello che riguarda i quadri della quarta compagnia, si è mostrato arrendevolissimo, ed ha fatto capire che rinunzia alla linea di condotta che si era tracciata con le dichiarazioni ferme e recise che aveva fatto in senso.

La Commissione non ha ancora nominato il relatore.

LA MASSONERIA
e il monumento a Vittorio Emanuele

Il Gran maestro della Massoneria italiana, Ernesto Nathan, ha trasmesso ad Ettore Ferrari a Milano il seguente dispaccio:

Ettore Ferrari — *Hôtel Continental*
Milano.

Vogliate rappresentare, alla inaugurazione del monumento a Re Vittorio Emanuele, il Governo dell'Ordine, portando il suo memore saluto a colui che, sciogliendo il voto dell'Italia scritto nelle cospirazioni, sui campi di battaglia e suggellato nel sangue di Mentana, alzò la bandiera nazionale sul Quirinale e sul Campidoglio.

Ernesto Nathan.

INTERROGAZIONI

E' stata presentata alla Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto domanda d'interrogare l'on. ministro dell'interno sulle cause che hanno provocato lo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese, nella provincia di Roma. *Manzani*.

PERSONALE GIUDIZIARIO

Campus-Campus Giovanni Maria, procuratore del Re presso il tribunale di Cagliari, è nominato consigliere della Corte di appello di Cagliari.

Cravari Guglielmo, procuratore del presso il tribunale di Castelnuovo di Garfagnana, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova.

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma partic.*)

Napoli, 24, ore 5 pom.

IL DUELLO DI STAMANE

Stamane alle 6 nel Bosco Reale di Portici ha avuto luogo un duello alla sciabola fra Edoardo Scarfoglio e il duca Riccardo Carafa d'Andria, in seguito ad alcuni apprezzamenti fatti dal duca d'Andria circa le recenti polemiche del *Mattino*.

Il duello fu stabilito col guanto di spada senza esclusione di colpi.

Vi furono 5 assalti vivacissimi.

Il duca d'Andria riportò due ferite profonde ai muscoli, ed una lacero contusa al braccio destro.

Cessato lo scontro gli avversari si strinsero la mano, dandosi reciproche esaurienti spiegazioni.

Padrini del duca d'Andria erano il principe di Pantelleria e il principe di Galatro. Padrini di Scarfoglio il cav. Ercole Chiaia e Francesco Paolo Michetti.

I disordini di Wan

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 24. — Notizie da Wan, 22 corrente, recano che i disordini vi sono stati repressi dalla forza armata.

Sopra domanda dei turchi, i consoli inglese e russo intervennero con successo.

Un corpo di 500 armeni lasciando Wan ha attaccato e disperso dai kurdi. Gli armeni fuggirono verso la frontiera Persiana.

Disordini promossi dagli armeni a Tokat e a Niksar sono stati repressi.

La Porta cerca sinceramente di reprimere il movimento.

Ogni giorno hanno luogo conferenze di ministri.

×

COSTANTINOPOLI, 24. — Nuovi disordini scoppiarono ieri a Van. Furono uccisi un grande numero di armeni.

Numerosi armeni si rifugiarono al consolato inglese.

L'ordine è stato ristabilito. Il numero totale degli uccisi nei disordini di ieri e in quelli precedentemente segnalati si calcola a 400.

Borse e Mercati

24 giugno.

Mercato occupato alla liquidazione che si presenta un poco pesante; tendenza sempre buona — Rendita da 95,38 a 95,45; contanti 95,35 — Rendita 4 1/2 104,65 — Valori deboli. Condotte 214 — Omnibus 213,50 — Metallurgica 117 — Gas 824 a 820 — Marcia 1232 — Immobiliari 8.

Cambi: Francia 106,95 — Londra 26,92.

Ore 6 pom. Rendita 95,47 1/2 a 95,50 — Condotte 212.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(*Giornaliero* 25 giugno 1896)

Per gli allineamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 —

Parigi, 24 giugno.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 60
Id. 3 0/0 perp.	101 25	101 25
Id. 4 1/2 0/0	104 85	104 82
Rendita Italiana 5 0/0	89 75	89 80
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	112 1/2
Cambi sull'Italia	— —	8 1/8
Rendita Turca (nuova)	21 10	21 1/4
Banca di Parigi	845 —	854 —
Egiziano 3 0/0	— —	499 —
Rend. Spag. esteriore nuova	64 47	64 53
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	552 —
Credito Fondiario	— —	670 —
Azioni Suez	— —	3470 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	635 —
Rendita Portoghese	— —	27 1/2
Rendita Russa 3 0/0	94 95	94 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambiale Madrid	13 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La signora Vernière a sua volta presa Alina fra le sue braccia.

— Per voi, mia povera bimba – disse ella – io voglio essere una madre.., una madre piena di abnegazione... Parleremo insieme di colui che non è più e lo piangeremo insieme...

Una crisi di lagrime rattenne fra le braccia della signora Vernière Alina che era scossa da sussulti convulsi.

Filippo, immobile e muto, osservava quella giovane che cinque minuti prima egli non conosceva; e si sentiva invaso da un turbamento strano, inesplicabile.

E ciò perchè, malgrado le lagrime che arrossavano gli occhi suoi, malgrado il dolore che impallidiva il suo stanco volto, Alina, nelle sue vesti nere, restava sempre idealmente bella e forse più ancora adesso che il dolore rendeva più poetica la sua beltà.

Filippo rimaneva quasi in estasi avanti a quel volto di vergine martire, avanti a quelli occhioni umidi i cui sguardi non si fermavano sopra di lui.

Poco a poco, sotto le carezze della signora Vernière, la crisi di Alina diminuì di intensità e si produsse in lei una specie di calma.

Una corrente di simpatia si era ristabilita subito fra la sua anima innamorata e l'anima così affettuosa di Amelia.

Il cameriere venne ad annunciare che era servita la colazione.

— Noi non possiamo parlare adesso – disse Daniele Savanne a Roberto – ma durante il nostro doloroso viaggio a Saint-Ouen vi darò sul delitto che ci mette in lutto le spiegazioni che dovete aspettare con impazienza.

— Attenderò – rispose Roberto – ma permettetemi di rivolgervi immediatamente una domanda.

— Quale?

— Ho letto a Berlino, in un giornale francese, la relazione della catastrofe...

— Ebbene?

— Si parlava di una donna vittima della sua abnegazione...

— Sì, la guardiana dell'officina...

— Questa povera donna è morta?

— No.

— Si ha speranza di salvarla?...

— Più che la speranza si ha la certezza.

Roberto si sentì scorrere un fremito per la vita.

Daniele Savanne continuò:

— Ma, disgraziatamente, la sua guarigione resterà sempre incompleta...

— Come, come?

— Ho ricevuto iersera la relazione del chirurgo in capo dell'ospizio San Luigi il quale ha tentato una operazione sulla inferma trasportata nel suo riparto. L'operazione è pienamente riuscita, ma la palla che ha colpito la disgraziata ha provocato grandi disordini negli organi della vista. Veronica Sollier uscirà dall'ospedale sana come era prima di entrarvi, ma colpita da cecità pel resto della sua vita...

— Cieca! esclamò Roberto in tono di commiserazione profonda, ma con un sentimento di immensa gioia interiore.

— Sì e disgraziatamente, a quel che sembra, inguaribile...

Arrivavano nella sala da pranzo e la conversazione si dovè forzatamente interrompere.

Il fratricida si era liberato dei suoi ultimi timori.

Poco gli importava ormai che Veronica Sollier vivesse. Ella era e rimarrebbe sempre cieca – dunque non potrebbe più riconoscerlo nel caso in cui per una circostanza inverosimile si ritrovassero insieme.

Noi non meraviglieremo nessuno affermando che la colazione fu profondamente triste, sebbene in presenza di Alina si evitasse di pronunziare una parola sola relativa al delitto che avevale rapito il padre.

L'ora di partire per Saint-Ouen era giunta.

Due vetture di lutto inviate dall'amministrazione delle pompe funebri si erano fermate avanti alla dimora del giudice istruttore.

Si partì.

Più si avvicinava il momento terribile, più Alina sembrava che perdesse il poco coraggio che aveva attinto nella sua volontà.

Ella salì con Matilde, Filippo di Nayle ed Enrico Savanne in una delle vetture, mentre Daniele, Roberto e la signora Vernière pigliavano posto nell'altra.

Non appena le vetture ebbero lasciato il boulevard Malesherbes dirigendosi verso Saint-Ouen, la conversazione di Roberto e del giudice istruttore – interrotta per l'arrivo nella sala da pranzo – ricominciò.

— Adesso che possiamo parlare liberamente – disse il fratricida al magistrato – favoritemi darmi sul delitto di Saint-Ouen dei particolari più ampi di quelli pubblicati al primo momento dai giornali?

Daniele annuì.

Egli narrò per filo e per segno tutto ciò che i nostri lettori sanno già.

Il racconto, sebbene serrato, fu lungo.

Amelia fremeva di orrore.

Roberto, a volte, sembrava che non potesse rattenere delle sorde esclamazioni.

— E – chiese egli allorchè il giudice istruttore ebbe terminato – che cosa risulta per voi dagli interrogatori condotti con tanta abilità? Vi siete fatta una convinzione? Siete voi o credete di essere sulla pista degli assassini?

— A voi lo debbo confessare, – replicò tristamente il magistrato, – non sono sopra nessuna pista. Non posso accusare e nemmeno sospettare nessuno!

LXIII.

— Nessuno! – ripetè Roberto con un nuovo sussulto di gioia.

Il giudice istruttore riprese a dire.

— Ci troviamo in presenza di individui che hanno a lungo premeditato il delitto e lo hanno eseguito al momento in cui sapevano che la cassa era ben piena, o abbiamo da fare con gente del mestiere appartenente alla banda dei ladri di casseforti che lavora da un pezzo nella città di Parigi e dintorni?

« Per parte mia propenderei verso questa seconda supposizione.

« Basterà d'altronde arrestare uno dei membri della banda per essere fissati a tale riguardo e quest'arresto non potrebbe tardare di molto perchè tutta la polizia è in movimento...

Roberto riprese a dire:

— Or ora, ricostituendo il delitto con una meravigliosa lucidità, avete affermato che la guardiana dell'officina, recandosi in aiuto del padrone, si era trovata in contatto perlomeno con uno degli assassini. Dunque ella ha veduto quest'uomo... Non vi ha potuto dare di lui qualche connotato che ci possa guidare nelle nostre ricerche?

Daniele Savanne scrollò il capo.

— Lo stato di Veronica Sollier non mi ha permesso ancora di interrogarla, – replicò egli. – Non potrò farlo che allorquando il chirurgo che la ha in cura dichiarerà che in stato di comprendermi e di rispondere alle mie domande...

— Ecco un ritardo imbarazzante! – mormorò la signora Vernière.

Roberto chiese:

— Chi è quel Claudio Grivot di cui voi avete citato il nome con elogio?

— E' il contromastro principale dell'officina. Un onesto e leale giovane nel quale il vostro povero fratello riponeva una fiducia assoluta.

« E' lui che, penetrando uno dei primi nella corte dell'officina incendiata, e dirigendosi verso il padiglione ove sperava di poter salvare i libri di contabilità, scoprì il cadavere del suo disgraziato padrone... Noi abbiamo avuto da lui nonchè dal cassiere informazioni e indicazioni che ci saranno indubbiamente più tardi di una grande utilità...

Le vetture di lutto si erano fermate.

Daniele guardò dallo sportello.

— Siamo giunti – disse.

La grande porta praticata nel muro di cinta dell'officina, apriva sotto le ampie tende nere frangiate di argento.

Le tende erano coronate dalle iniziali del defunto:

R. V.

Una folla compatta, silenziosa e raccolta, si accalcava in via Hardoin.

Tutti si scoprirono rispettosamente allorchè i membri della famiglia scesero dalle funebri vetture.

Nella cappella ardente si trovavano solo due uomini, Claudio Grivot e Magloire il monco.

Essi avevano passato insieme le ultime ore di veglia presso il corpo di Riccardo Vernière.

Passando sotto i drappi neri che rendevano la porta dell'officina simile all'ingresso di una tomba, Roberto credè per uno o due secondi che gli stesse per mancare l'animo e che una improvvisa debolezza di tutto l'essere suo non gli permettesse di procedere oltre.

Ma capì che una debolezza simile sarebbe stata inesplicabile e per conseguenza pericolosa e trovò in tale convinzione la forza di reagire.

Guidato da Daniele Savanne salì i pochi gradini conducenti alla stanza terrena del padiglione trasformata in cappella ardente.

Egli ne varcò la soglia.

In quel momento Claudio Grivot alzò il capo e guardò i nuovi venuti.

Allorchè scoprì Roberto che camminava a lato del giudice istruttore, si credè in preda a un angoscioso sogno simile a quello della notte precedente.

Le gambe gli si piegarono sotto, divenne livido e barcollò.

Roberto, fingendo una calma assoluta, fissò il suo sguardo sugli occhi vacillanti del complice.

Quello sguardo diceva con muta eloquenza:

— Sta bene attento! Rassicurati. Non abbiamo nulla da temere!

Claudio, sempre spaventato, fece un movimento all'indietro, come se stesse per cadere.

Magloire lo sorresse mormorandogli all'orecchio:

— Ma siate dunque più forte! Perbacco! Mi sembrate una donnicciola! Avete dunque dei muscoli di stoppa!

— Non è colpa mia – rispose Grivot a voce sommessa. – Ho il cuore stretto... Questo spettacolo mi fa male.

Roberto erasi avanzato verso il catafalco.

Per un istante egli osò contemplare il volto della propria vittima, poi, con le spalle scosse dai singulti che egli aveva l'arte di cavare dal petto, si abbattè sulle sue ginocchia nascondendosi il volto fra le mani.

Entrava Alina, sorretta da Matilde e da Amelia.

Diritta, tesa, col passo di una sonnambula che cammini durante un sonno magnetico, ella si appressava alla bara.

A un tratto si fermò.

Le sue labbra tremavano, tutto il corpo di lei era agitato da un doloroso sussulto.

Delle contrazioni spasmodiche le sollevavano il petto, le sue mani si aggrapparono alle braccia di Matilde e della signora Vernière che sentivano le unghie di lei penetrare nella viva carne.

Un intervallo di un metro appena la separava dal catafalco.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze